



Ricerca–studio sulla  
**Social Business Initiative**  
**Idee, iniziative, proposte di percorso**

Report finale

Maggio 2014





## Sommario

La Social Business Initiative.....	4
Gli obiettivi della ricerca- studio .....	4
Le azioni .....	5
I Focus .....	6
Sintesi dei Focus.....	7
Linguaggi diversi, esperienze diverse, interessi comuni .....	7
Idee nuove, limiti storici.....	8
Come agire e in quale direzione?.....	10
Le Interviste.....	12
La metodologia e gli interlocutori .....	12
Qual è il contesto? Quali sono gli attori? .....	13
Come agire e in quale direzione?.....	14
Il Workshop con la Regione Toscana .....	17
Il confronto con il processo di programmazione regionale .....	17
Gli esiti, le proposte .....	18
Una visione d’insieme .....	19
Proposte per un’azione sistemica del Cescvot a supporto della Social Business Initiative .....	19
Le Azioni .....	20
Materiali.....	22
1) Le tracce di riflessione dei Focus .....	22
2) La traccia delle interviste .....	27
1) Qual è il contesto? Quali sono gli attori?.....	27
3) Slides .....	29
Appendice .....	38
La Comunicazione della Commissione Europea sulla Social Business Initiative.....	38



## La Social Business Initiative

La Social Business Initiative (SBI) nasce dal lavoro compiuto nel corso di alcuni anni dalla Commissione Europea ed è attualmente “fissata” in una specifica **Comunicazione** del 25 ottobre del 2011. Il testo descrive in maniera molto ampia e non senza una certa confusione terminologica (frutto probabilmente di difficile compromessi tra posizioni distanti) l’Iniziativa della UE per sviluppare l’imprenditoria sociale.

E’ un documento importante che va letto e va fatto conoscere a livello, soprattutto regionale, sia alle Istituzioni che alle Organizzazioni di Volontariato.

I settori d’intervento riguardano il miglioramento dell’accesso ai finanziamenti, della visibilità dell’imprenditoria sociale e del contesto giuridico. In riferimento a quest’ultimo settore, la Commissione Europea ha elaborato un’azione ad oggetto l’elaborazione di idonee forme giuridiche da utilizzare nell’ambito dell’imprenditoria sociale, gli appalti pubblici e gli aiuti di Stato, ambito di grande attualità anche in Toscana.

L’importanza presente e soprattutto futura della Comunicazione, deriva dal fatto che si tratta del documento fondamentale sul quale si svilupperanno le nuove politiche comunitarie in materia di impresa sociale. Non solo, molto probabilmente sulle stesse direttrici del documento della SBI, saranno indirizzate anche le risorse economiche assegnate nella ormai imminente programmazione comunitaria dei fondi strutturali (Fse, Fsr e altri per il periodo 2014-2020) e dei nuovi fondi privati d’investimento sociale, come ad es. il “Big Society Capital” istituito dal premier Cameron in Gran Bretagna.

L’obiettivo della Commissione Europea attraverso la SBI è di promuovere e trainare un nuovo ciclo di vita dell’impresa sociale, e non solo perché occupa i primi posti degli undici punti che compongono il “Piano d’azione per sostenere l’imprenditoria sociale in Europa”, ma soprattutto perché la Comunicazione propone una sorta di liberalizzazione del settore, svincolando l’imprenditoria sociale da forme giuridiche e settori di attività.

## Gli obiettivi della ricerca-studio

Il “Piano settori di attività 2013” del Cescvot ha previsto un percorso di studio sperimentale con le Associazioni di volontariato finalizzato ad approfondire i contenuti di quanto elaborato e prodotto in sede comunitaria. Questa attività di studio, così come declinata dal Piano, enuncia numerosi obiettivi, fra i quali si indicano, ai fini del presente documento, i seguenti:

- 1) Acquisire, come Centro Servizi per il volontariato, consapevolezza delle caratteristiche e delle condizioni delle reti e dei movimenti del volontariato toscano in rapporto a quanto

richiesto e/o preannunciato dalla SBI come qualificante le imprese sociali in chiave europea;

- 2) Individuare potenziali nuove attività/servizi/iniziative che Cescvot potrà sviluppare nei prossimi anni, al fine di sostenere e accompagnare le organizzazioni di volontariato a cogliere le opportunità di crescita e di finanziamento che nasceranno in Toscana a seguito della SBI.

## Le azioni

Il piano di azioni per la realizzazione dello Studio e il raggiungimento degli obiettivi sopra esplicitati prevede lo sviluppo sequenziale di due tipologie di attività:

- 1) Organizzazione e gestione di n. 2 incontri, da realizzarsi nella formula del focus group presso la sede del Cescvot, diretti a:
  - a. approfondire il grado di conoscenza e di consapevolezza delle reti/movimenti del volontariato toscano in materia di SBI;
  - b. verificare alcune caratteristiche di base in rapporto alla definizione comunitaria di impresa sociale e di social business (fattispecie normativa, modello organizzativo, capacità progettuale);
  - c. individuare i principali elementi di sostegno alle reti/movimenti per le future progettazioni su fondi UE.
- 2) La realizzazione di alcune interviste non strutturate stakeholders attivi e rilevanti dell'impresa sociale.
- 3) Rielaborazione dei dati raccolti e produzione di reportistica diretta ad approfondire i contenuti della SBI, lo "stato dell'arte" delle caratteristiche e delle condizioni delle reti/movimenti del volontariato toscano in rapporto alla stessa, le condizioni di attuazione delle "key measures" dichiarate dalla Commissione Europea per l'attuazione della SBI.

In corso di svolgimento della ricerca-studio, si è avvertita, in maniera via via crescente, la necessità di un confronto aperto con la Regione Toscana, impegnata nello stesso periodo nelle fasi definitorie delle linee direttrici della programmazione dei fondi comunitari 2014-2020.

Il confronto è avvenuto in forma di workshop, riservato ai partecipanti alle azioni della ricerca-studio, presso la sede della Regione Toscana il 15 novembre 2013.

Un capitolo del presente report ne dà una trattazione sintetica dello svolgimento e dei principali esiti.



## I Focus

Il percorso di ricerca-studio sulla Social Business Initiative (SBI), si fonda sulla volontà del Cesvot di approfondire l'interesse e la sensibilità delle organizzazioni del Terzo Settore toscano sullo sviluppo della imprenditorialità sociale, così come definito e sostenuto dall'Unione Europea.

In una prima fase lo studio si è proposto, tramite lo strumento del **Focus**, di analizzare il livello di conoscenza, di sensibilità e di interesse che le varie anime del Terzo Settore esprimono sull'impresa sociale e, in particolare, sulla definizione di Social Business così come introdotta dalla Commissione Europea a fine 2011.

L'obiettivo finale del confronto e della riflessione comune, è legato alla volontà di Cesvot di operare azioni dirette al sostegno e alla diffusione delle opportunità (fondi, investimenti, bandi, ecc.) sulle azioni che l'Unione Europea svilupperà in proprio e/o mediante gli attori istituzionali locali (Governo centrale, Governi regionali) nel prossimo periodo di attuazione dei fondi strutturali e dei fondi d'investimento programmato per il settennio 2014-2020.

L'organizzazione del percorso ha previsto la predisposizione di **due focus** con le organizzazioni del Terzo Settore: volontariato, cooperazione sociale, associazionismo di promozione sociale, associazionismo ambientalista.

Nel **primo focus** l'argomento principale e la discussione che ne è conseguita è stata incentrata sull'introduzione e la comprensione preliminare delle nozioni di base connesse alla SBI e alle possibili implicazioni generali.

Nel **secondo focus** il tema all'ordine del giorno ha indagato l'idea che i partecipanti al tavolo hanno maturato sul ruolo che il Cesvot potrà/dovrà esercitare e della sua funzione di sostegno alle organizzazioni / reti / movimenti, al fine di poter apprendere, diffondere, attivare lo sviluppo dell'economia e dell'innovazione sociale così come indicato dalla Comunicazione della Commissione UE sulla SBI.

I Focus si sono svolti presso la sede del Cesvot nel mese di maggio 2013 e hanno visto la partecipazione complessiva di circa 20 organizzazioni del Terzo Settore di rilievo regionale. Complessivamente ai due appuntamenti hanno partecipato circa 30 persone.

L'invito rivolto in fase di selezione alle organizzazioni partecipanti, ha raggiunto l'obiettivo di garantire la presenza ai Focus, contemporaneamente, sia dei responsabili politici (Presidenti, dirigenti volontari) sia di figure appartenenti allo staff tecnico (direttori, progettisti, ecc.).

Complessivamente il quadro di confronto che ne è uscito ha permesso di accostare sia esperienze più mature e attive nel versante dell'impresa sociale (es. cooperazione sociale, imprese sociali nate da grandi organizzazioni associative), sia esperienze interessate ad un futuro sviluppo strategico verso tale direzione (associazionismo sportivo, culturale, ambientalista).

Di particolare interesse il confronto, nel corso dei Focus, fra le diverse culture del fare impresa sociale: quella più tradizionale e strutturata, di derivazione cooperativa, quella più recente, e in via ancora di definitiva cittadinanza normativa, vissuta dalle organizzazioni di volontariato e dall'associazionismo di promozione sociale e ambientalista.

Far favorire lo sviluppo argomentativo e il confronto fra i partecipanti, i Focus sono stati introdotti da un facilitatore. Inoltre è stato utilizzato uno schema tematico-orientativo, inviato precedentemente ai soggetti invitati, per declinare concretamente, attraverso alcune problematiche poste sotto forma di domanda, le tre principali direttrici di azione suggerite dalla Comunicazione della Commissione Europea:

- 1) INCORAGGIARE L'IMPRESA RESPONSABILE
- 2) SOSTENERE L'IMPRENDITORIALITÀ SOCIALE
- 3) RIDURRE LA BUROCRAZIA PER LE IMPRESE SOCIALI

Gli schemi tematico-orientativi utilizzati nei due focus sono riportati integralmente nel paragrafo n. 1 del capitolo “Materiali” all’interno del presente documento.

La sintesi dei contenuti emersi segue invece nel paragrafo immediatamente successivo a questo.

## Sintesi dei Focus

### Linguaggi diversi, esperienze diverse, interessi comuni

Durante una prima fase del confronto le associazioni sono intervenute nel corso della discussione sulle prospettive dell’Unione Europea in tema di progettazione e linee di finanziamento dedicate al Terzo Settore e all’imprenditorialità sociale.

La costruzione di un campo semantico comune è risultata un’azione di interpretazione e re-interpretazione di concetti e visioni né semplice, né immediata. Il percorso avviato ha permesso di concettualizzare elementi e condividere conoscenze per tentare, faticosamente, di elaborare un pensiero comune, traendone spunti di riflessione utili agli scopi della ricerca-studio.

La prima indicazione emersa dalla trattazione dei temi principali della SBI contenuti nella Comunicazione della UE è legata alla **difficoltà di comprensione** e traduzione della terminologia inglese in italiano. L’intraducibilità letterale unita alla specificità della realtà, normativa e *de facto*, italiana costituisce la prima barriera, il primo limite che non consente alle associazioni di padroneggiare compiutamente i contenuti della progettazione europea così come definita e strutturata dagli organismi comunitari.

L’**attenzione alla finalizzazione degli interventi** costituisce la seconda differenza sostanziale tra la prospettiva europea e il nostro contesto nazionale. In Italia, così almeno è la narrazione condivisa dalle diverse anime e culture presenti ai Focus, il soggetto ‘sociale’ agisce con modalità specifiche, una specifica configurazione giuridica e per il perseguimento esclusivo di finalità sociali.

Il legame con la fattispecie giuridica assunta dalla singola organizzazione, elemento che caratterizza anche l’esperienza del Cesvot, secondo la nuova politica dell’Unione, invece non



costituisce una *condicio sine qua non* rispetto alla finalizzazione di pubblica utilità di servizi o prestazioni, al contrario è la presenza di questi ultimi a qualificare il soggetto promotore.

La Commissione dunque basandosi su tale ottica – come viene unanimemente rilevato dai partecipanti, non specifica la qualifica giuridica dei soggetti idonei allo svolgimento delle finalità previste, ma ne enuncia solo i caratteri distintivi rispetto agli scopi di largo respiro delle singole azioni.

Pur non condividendo il disegno dell’Unione sulla definizione di impresa sociale, i partecipanti al Focus sottolineano comunque che il miglioramento del contesto giuridico, oggi estremamente frammentato e poco chiaro in Italia e in Europa, diviene un aspetto primario per il mantenimento e lo sviluppo dell’impresa sociale. Ben venga dunque un intervento di armonizzazione comunitaria che non svaluti però le culture organizzative e le finalità solidali delle organizzazioni non profit italiane ed europee.

I referenti delle organizzazioni hanno quindi prestato una particolare attenzione all’**imprenditoria sociale**, anche in relazione all’importanza attribuita dall’UE a questa tipologia del fare impresa.

Qui l’analisi condivisa che esce dai Focus è fortemente preoccupata da una crescente indifferenza alla finalità ultima dell’organizzazione e del fare impresa. Occorre allora che l’UE percepisca e recepisca la distinzione originaria fra impresa sociale e responsabilità sociale d’impresa. Nella Comunicazione dell’UE sulla SBI impresa sociale e social business sono sinonimi, ma nella realtà del servizio alla comunità non è affatto così.

Infine, una nuova modalità di intervento proposta che ha suscitato un fortissimo interesse da parte delle organizzazioni è legato ai percorsi di sostegno alle associazioni fin dalla nascita, i cd. **incubatori di start up**; il contesto socio economico mutato, la complessità della società e dei suoi bisogni, sembrano incoraggiare lo sviluppo di un nuclei di lavoro ad hoc, la diffusione di metodologie che stimolino la crescita e il consolidamento di tali realtà ed infine la costituzione di fondi e finanziamenti privati e istituzionali finalizzati a premiare ma anche e soprattutto a valorizzare accompagnare le piccole associazioni con grandi idee e i loro volontari.

### **Idee nuove, limiti storici**

Le associazioni scontano un deficit di dialogo con le imprese, le quali non sono viste né percepite attualmente, nella quasi totalità dei casi, come interlocutori attenti e sensibili alle istanze del volontariato, alla sua mission. Le occasioni di partenariato e di coinvolgimento sono molto rare, soprattutto a causa di una barriera culturale, la quale separa in compartimenti stagni le esperienze “profit” da quelle “non profit”, in particolare limitandole a sottoscrizioni o raccolte fondi, senza una condivisione vera su idee, scopi, modalità e obiettivi delle attività gestite dal Terzo Settore.

Il tema che per primo è stato affrontato nel corso degli incontri con le organizzazioni è legato quindi alla capacità delle associazioni di essere *stakeholder* significativi per le imprese, con l’aspirazione implicita di collaborare e/o curare assieme alle realtà imprenditoriali “tradizionali” percorsi che investano la dimensione sociale del servizio alla comunità.





La sfida è percepita dalle organizzazioni coinvolte nella ricerca-studio come molto stimolante. Nell'ultimo trentennio infatti il sempre maggiore appiattimento alla ricerca di fondi, sui finanziamenti a bando "riservati" al Terzo Settore (es. FSE, fondi regionali, fondazioni bancarie, centri servizi per il volontariato), pur fornendo un sostegno talvolta decisivo alle organizzazioni, ne hanno irrigidito il sistema gestionale e, purtroppo, spesso sclerotizzato la vera capacità di innovazione fondata sulla lettura del bisogno della comunità di riferimento.

La rinnovata attenzione verso forme di imprenditorialità sociale attesta la volontà di ampliare l'esperienza storica del volontariato anche verso l'impresa. La connotazione italiana del volontariato deve essere sottolineata, ma - al contempo - l'obiettivo centrale deve essere anche il dialogo con il mondo profit, soprattutto a livello territoriale.

La SBI può consentire questo incontro, anche perché avvicina concettualmente "profit" e "non profit", portando le imprese tradizionali a riflettere sulle proprie finalità ben oltre i limiti descritti dalle azioni di responsabilità sociale d'impresa.

La trasversalità della SBI comporta un ripensamento complessivo del Terzo settore, sia in termini di progettualità e attività proposte sia, in particolare, sul ruolo di *stakeholder* e interlocutore con il le imprese tradizionali, nuovi attori della comunità verso i quali proporre partnership e sinergie di carattere strategico.

Le tematiche dell'inserimento lavorativo, le progettualità legate alla violenza femminile, minorile, alla marginalità, le azioni di riduzione dell'impatto ambientale, il rinnovato interesse al patrimonio artistico e culturale del territorio, possono costituire alcuni primi punti sul quale intavolare un dialogo con le realtà imprenditoriali. E' necessario infatti uscire dalla logica fin qui praticata che questi ambiti possano esistere e generare valore per le comunità solo se sostenuti in via esclusiva dai servizi (e dai fondi) del welfare pubblico.

Sulla tipologia di impresa da intercettare e su quale livello sostenerne la relazione e le progettualità comuni, il Terzo Settore ha una **visione plurale**.

Se infatti alcune organizzazioni, raccontando la propria esperienza diretta, affermano che a livello territoriale risulta più facile fare rete e sensibilizzare le imprese per avviare percorsi condivisi, altre invece affidano prioritariamente il ruolo di intercettare e avviare le partnership al solo livello centrale (regionale/nazionale); poiché solo a tale livello "macro" – in queste esperienze – si possa sviluppare un'efficace azione di collettore di opportunità, oltre ad essere naturalmente un livello più rappresentativo della cultura condivisa dagli attori locali e di base.

La soluzione auspicata rimane comunque legata all'attivazione di un **rapporto diretto con le aziende**, tale da permettere di agire strutturalmente con/sulle stesse.

Fra i casi citati ad esempio il turismo, dove la valutazione di qualità delle località balneari operata dall'associazionismo ambientalista, ha assunto un vero e proprio punto di riferimento in termini di reputazione, generando riflessi diretti in campo economico sui flussi turistici. Inoltre, il settore turistico e alberghiero costituisce, per esempio, un ambito di riferimento per possibili certificazioni sociali basate su analisi di tipo multidimensionale. Analisi che traccino certamente gli elementi e le condizioni strutturali dell'oggetto di indagine (es. un albergo, un ristorante, un villaggio turistico,



un impianto di sci, ecc.), ma legati anche ad aspetti qualitativi sul clima e il rispetto ambientale, l'ambiente di lavoro, i contratti collettivi, l'impatto sociale.

Fare sistema in questo settore e con tali modalità permette di produrre externalità positive sulla collettività e sull'ambiente circostante ed è di sicuro interesse per le imprese più virtuose.

Il livello di base delle organizzazioni, anche se regionalmente o nazionalmente strutturate, deve essere coinvolto pienamente nei percorsi, al fine di sviluppare le predette sinergie sul campo; il dialogo sul territorio può essere basato su progettualità specifiche, in particolare sulle questioni etiche e sociali, e molte organizzazioni potrebbero operare al fianco dell'impresa, avendone titolo e competenza, in quadro di obiettivi sociali condivisi.

In quest'ottica, il sistema normativo italiano sulle imprese, che ha costruito "gabbie giuridiche" separate fra profit e non profit, costituisce un'ulteriore barriera e appare antiquato; anche la sua possibile evoluzione, negli scenari che si stanno profilando, non sembra essere indirizzata verso l'impostazione auspicata dall'Unione Europea. Il Terzo Settore è concorde che l'unicità del modello italiano debba essere superata, si debba misurare con gli altri Paesi dell'Unione, senza perdere identità, ma valorizzando le esperienze e le differenze che si registrano sui territori.

### **Come agire e in quale direzione?**

Nel corso del secondo incontro sono stati proposte alcune tracce per la riflessione su temi specifici emersi dalla discussione dell'incontro precedente; tra questi punti le organizzazioni presenti hanno espresso alcune prospettive generali, indicando numerose soluzioni percorribili.

In merito al primo punto sottoposto, **Incoraggiare l'impresa responsabile**, le associazioni individuano in **Cesvot** il naturale soggetto promotore di un dialogo tra le imprese sociali e il mondo profit, in particolare su tematiche quali ricerca, formazione, comunicazione.

Il Cesvot assume per l'intero Terzo Settore e non solo per il volontariato, un ruolo di riferimento poiché è l'unico interlocutore con la capacità tecnica e la disponibilità di risorse per accompagnare le organizzazioni, tramite percorsi specifici, in ambito formativo e di ricerca, al fine di aumentare e diffondere la conoscenza delle opportunità e degli indirizzi presenti nella programmazione europea. Il Centro servizi ha già attivato corsi sulla progettazione, ma il nuovo contesto generato dalla SBI spinge le associazioni a cercare di sviluppare nuovi partenariati e nuove reti. Per questo motivo occorre che Cesvot intensifichi l'attenzione, tramite proposte formative e di ricerca verso le tematiche legate all'impresa sociale e alla Social Business Initiative.

**Comunicare** è un altro elemento critico per le organizzazioni del Terzo Settore. La promozione della propria identità e missione, la condivisione di obiettivi di interesse pubblico, la convergenza su idee e modalità di lavoro non può essere patrimonio della collettività se non adeguatamente diffusa e conosciuta.

Sensibilizzare la comunità verso prodotti e servizi realizzati da imprese sociali o da progetti di Social Business costituirebbe un cambio di passo verso l'affermazione della cultura della responsabilità sociale; questo tipo di intervento non può essere esercitato da un singolo



ente/impresa/odv ma deve essere frutto di un'azione sistemica, verso la quale occorre che Cesvot indirizzi maggiormente l'attenzione (e possibilmente, risorse).

Infine l'attenzione verso le esperienze emergenti dovrebbe far riflettere il Centro servizi sulla valorizzazione delle esperienze di start up in grado di nascere e svilupparsi adeguatamente e autonomamente, nonché sostenere le attività, anche in fase embrionale, ma solo se realmente capaci, in una prospettiva almeno di medio termine, di **auto sostenersi**.

Dai racconti dei presenti e dalle esperienze analizzate, alcune realtà del Terzo Settore appaiono quindi in grado da subito di intrattenere rapporti con le aziende finalizzate a realizzare comuni percorsi di Social Business. Altre realtà certamente lo sono meno e quindi, la strutturazione e il rafforzamento di reti anche eterogenee o di scopo, potrebbe aiutare questo percorso di crescita complessiva dell'impresa sociale. Costruire ponti con il mondo non profit e superare le barriere concettuali e culturali che lo dividono dalle realtà imprenditoriali tradizionali, diviene un passaggio fondamentale per la realizzazione di obiettivi comuni verso il territorio.

Dal punto di vista dell'approccio strategico, alcune organizzazioni sostengono l'importanza dell'evoluzione degli strumenti progettuali, il progetto, il servizio, verso una visione più ampia di riposizionamento delle attività e delle strutture organizzative. La funzione di **Cesvot** può divenire centrale nella sensibilizzazione delle associazioni verso queste **nuove forme gestionali**; la consapevolezza sulle scelte più rilevanti per le organizzazioni, sul perché si partecipa ad un bando, sui motivi e le opportunità di un percorso di programmazione, sono componenti sempre più necessari per impostare uno sviluppo vero e duraturo.

E' necessario infine rivendicare il ruolo anche politico, che prescinde dallo strumento economico finanziario. I **partenariati** pertanto devono sempre più rappresentare un'azione politica finalizzata a chiarire e promuovere il ruolo delle imprese sociali e solidali, e costruire valore anche in termini di sostenibilità economica di servizi oggi esclusivamente sostenuti da risorse pubbliche.



## Le Interviste

### La metodologia e gli interlocutori

A fianco del percorso di confronto con le organizzazioni del Terzo Settore, in questa fase ulteriore sono state realizzate due interviste - non strutturate - con attori rilevanti nel campo dell'impresa sociale e della programmazione europea, per profilare con maggiore definizione, gli scenari di contesto nonché gli ambiti di lavoro possibili per le organizzazioni del Terzo settore toscano che intendano impegnarsi nel contesto della Social Business Initiative.

La selezione degli interlocutori è stata determinata dalla volontà di sondare, a partire dalle considerazioni prodotte nell'ambito dei focus con le organizzazioni del Terzo Settore, gli spazi e le possibilità di sviluppo dell'azione di Cesvot sulla SBI a partire proprio dalle principali linee di azione suggerite dalle organizzazioni stesse.

L'intervista inoltre ha cercato di affrontare il tema delle azioni possibili e opportune a supporto della SBI sia in termini di analisi del contesto di sistema (territorio, volontariato, terzo settore, imprese, amministrazioni locali e altre istituzioni) sia, più operativamente, a supporto delle singole iniziative potenzialmente realizzabili sul territorio.

I soggetti intervistati sono stati:

- Paolo Santinello, fondatore di KLINK, consulente organizzativo e direzionale, con un'esperienza specifica nel campo dell'analisi sugli scenari di politica europea;
- Danio Berti, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Firenze e partner della Consulting & Management Partners di Prato, primaria società di consulenza per la direzione d'impresa.

Le tracce informali delle interviste non strutturate, se non per temi generali, sono state elaborate al fine di sfruttare le sensibilità e le competenze degli interlocutori, e sono riportate nel paragrafo n. 2 del capitolo "Materiali" all'interno del presente documento. Le domande sono state poste all'interno di una breve introduzione, lasciando lo spazio all'intervistato di declinarle secondo il proprio punto di vista, minimizzando gli interventi del somministratore. Le interviste si sono svolte nei mesi di Giugno e Luglio.

Nel prosieguo della trattazione sono sintetizzate le tematiche affrontate nel corso dei due confronti con gli interlocutori, incontrati separatamente, ai quali sono state sottoposte alcuni macroargomenti principali; il primo relativo al quadro complessivo e agli attori, l'altro relativo alle prospettive di lavoro, come indicato nei materiali di lavoro.



## Qual è il contesto? Quali sono gli attori?

L'analisi dello spazio semantico assume anche in questo caso un'importanza fondamentale in sede preliminare; lo scambio e la condivisione di conoscenze e la costruzione di possibili scenari è stato basilare per l'elaborazione di spunti di riflessione utili agli obiettivi della ricerca-studio.

A livello Comunitario l'equiparazione fra il termine "impresa" e "operatore economico" porta a considerare imprese anche tutte le formazioni sociali qualunque forma giuridica abbiano. Questa scelta dell'Unione Europea, che a molti appare come una forzatura, confligge con la cultura di molte realtà del non profit, realtà anche molto strutturate ma che operano continuamente senza "avvertirsi" come imprese e rifiutando concettualmente un simile accostamento. Una lontananza percepita e rivendicata, che consente di promuovere meccanismi di appartenenza ma crea una barriera con alcune realtà economiche pur sensibili a tematiche e ambiti di lavoro affini. Una simile difficoltà è avvertita, per motivi e argomentazioni speculari a queste, anche dalle imprese, che rivendicano a sé le condizioni per lo sviluppo economico e la creazione di valore delle comunità, non identificando complessivamente il Terzo settore quale interlocutore autorevole per il sostegno di processi di crescita organizzativa.

C'è quindi un luogo, sostanziale, di non dialogo, che l'indirizzo politico europeo non avvicina e rende, tendenzialmente, ancor più conflittuale.

Il lavoro volontario, secondo il recente punto di vista sostenuto dall'Unione Europea, può essere computato al bilancio quale costo, anche se il volontariato non può essere qualificato 'semplicemente' in questi termini.

La valutazione e la quantificazione monetaria del tempo libero dedicato a scopi sociali e di aiuto comunitario è una forzatura anche poco razionale: la gratuità connaturata al volontariato è un principio che ha una sostanziale diversità rispetto alla traduzione economica del lavoro. Su questo argomento viene sottolineato ad esempio lo sviluppo, a macchia di leopardo, delle banche del tempo, le quali, attraverso la moneta di scambio "tempo", tentano di superare il paradigma della valorizzazione/quantificazione monetaria dell'impegno volontario, utilizzando peraltro una via non economica.

Le sentenze recenti dell'Unione Europea hanno portato sul "mercato" e/o a "gara" molti servizi di pubblica utilità, generando anche una crescente privatizzazione della maggior parte delle società e dei servizi originariamente pubblici.

La visione espressa dall'UE nel sostenere e talvolta imporre questi processi ritiene in fondo che non si possa produrre valore in un contesto (giuridico, organizzativo, culturale) esterno al mercato: anche la salute ha un valore, il diritto allo studio ha un valore, così come i più classici servizi pubblici (strade, ordine pubblico, ecc.).

Il volontariato e più in generale quasi tutto il Terzo Settore rappresentano un elemento non coerente con questa visione, una distonia rispetto al quadro complessivo. L'Unione Europea quindi tenta, anche con il concetto di Social Business, di portare dentro alla cultura del sistema produttivo anche queste realtà. Il volontariato, in sé, non sta sul mercato, e per quanto riguarda la realtà italiana l'esempio classico della differenza culturale con l'approccio di Bruxelles è legato ai

trasporti sanitari, i quali costituiscono una dimostrazione della difficoltà di comprensione dei meccanismi culturali e territoriali di auto organizzazione del volontariato.

Il volontariato agisce principalmente secondo un'ottica non economica (ottica che certo esiste ma solo in una dimensione secondaria) ma legata al bisogno sociale. L'impresa, al contrario, struttura la propria azione sociale ma quasi sempre solo a patto che vi sia una certa capacità di produrre più profitto mediante agevolazioni, magari connesse a:

- sgravi fiscali adeguati all'impiego di maggiori risorse per sostenere un impiego di risorse superiori per i servizi 'sociali';
- una quota di appalti riservata che consenta di avere un vantaggio competitivo adeguato;
- una reputazione migliore, comunque legata ad un'analisi specifica costi benefici.

Il volontariato, vive queste vicende alternando posizioni anche fortemente difformi: ci sono organizzazioni che si "chiamano fuori" dai meccanismi produttivi che vogliono assimilarli alle imprese, altre che invece si evolvono e producono esperienze molto interessanti di produzione di servizi orientate al mercato ma finalizzate socialmente.

Per la cooperazione sociale il percorso è invece assai diverso. Se nella sua genesi il modello culturale era sì economico ma fortemente orientato al servizio alla comunità, oggi ci sono segnali preoccupanti: un esempio è legato ad una recente indagine compiuta su alcuni rappresentanti di cooperative sociali di tipo B e la loro percezione, molto economicista, dei percorsi di inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati.

## Come agire e in quale direzione?

Il Terzo Settore si deve interrogare sulla propria forma, la propria mission, le proprie prerogative per effettuare delle scelte consapevoli che influenzino positivamente il proprio futuro.

In particolare le organizzazioni non profit si devono porre innanzitutto in un orizzonte temporale almeno di medio termine. Se questo orizzonte temporale è compatibile con il settennato 2014-2020 dell'Unione Europea, è opportuno acquisire pienamente la consapevolezza che il finanziamento pubblico non darà più risorse a livello europeo se non c'è relazione con il mercato. In questo caso l'alternativa che si para davanti è una sola, la più evidente, che porta alla **ricerca di connessioni giuridiche, di progettualità strategiche, di partnership di sviluppo con il mondo delle imprese profit.**

Se invece l'orizzonte temporale è più lungo e intende guardare oltre il 2020, e quindi si vuole guardare oltre le scadenze della programmazione europea, si può supporre che i servizi sociali, quelli pubblici in generale, subiranno una contrazione importante, e che quindi quella società avrà **più bisogno del volontariato**, anche perché i produttori di reddito saranno in numero inferiore - paragonati ad oggi - rispetto ai fruitori di servizi, soprattutto a causa dell'invecchiamento della popolazione, e in particolare in sanità lo scenario richiamato emergerà con maggiore rilievo, richiedendo sforzi difficilmente sostenibili.

Le soluzioni che si prospettano quali percorribili in questo caso sono, in primo luogo, collegate all'applicazione delle direttive dell'U.E. 17-18/2004 recepite dalla legislazione con l'inserimento di





**clausole sociali negli appalti.** Se il volontariato non rinuncerà alla propria natura, potrà contaminare gli elementi di procurement pubblico con clausole che spiazzino il legislatore, introducendo caratteri di qualità non monetaria addizionale che non mutano la valutazione economica ma che spostino la valutazione del vantaggio complessivo sull'offerta, in fase di comparazione.

Riuscire a influenzare i soggetti pubblici istituzionali sul procurement significa tentare di preservare la natura sociale che contraddistingue le realtà del Terzo Settore per influenzare la scrittura dei capitolati, dei programmi, dei progetti non invocando delle "riserve indiane" per il volontariato ma spostando l'asta delle scelte sul momento di **valutazione qualitativa**. L'azione di lobbying verso i decisori politici in questa ottica è legata ad un cambiamento di prospettiva del mondo non profit, funzionale ad una visione strategica che legittima e incentiva la ricerca di un vero e proprio commitment sinergico, finalizzato ad incidere sull'ambito delle policy complessive economico-sociali.

In secondo luogo, una **progettazione** cauta e sofisticata può aiutare a mettersi al riparo da eventuali criticità del contesto esogeno e endogeno e permette di comprendere al meglio quali sono le **risorse** a cui attingere per far funzionare, nel tempo, le innovazioni introdotte. Il livello culturale e tecnico del Terzo Settore sull'ambito di lavoro può contare su anni di sperimentazione, sia sul lato formativo che su quello operativo, i quali hanno posto le basi di una crescita e uno sviluppo complessivo del sistema. Gli scenari futuri pongono però di fronte a nuove criticità che, se non prevenute attraverso la definizione di modalità gestionali innovative, anche mutate da altre realtà, che consentano un'evoluzione dell'offerta progettuale, potrebbero mettere in crisi il sistema.

Le **risorse** acquistano un ruolo fondamentale, di recente anche con lo sviluppo di nuove forme di fundraising, perché consentono di evitare il ricorso ai finanziamenti pubblici che spesso obbligano a cambiare e a stravolgere le identità delle organizzazioni non profit. L'affinamento degli strumenti utilizzati per la raccolta di fondi con finalità di sostegno a servizi specifici, in particolare legati alle nuove tecnologie, costituisce un primo elemento di riflessione.

Un secondo versante sul quale si presentano spazi di sviluppo è correlato alla strutturazione di percorsi convergenti con imprese socialmente responsabili, mirati al coinvolgimento di nuovi volontari – nuove risorse umane - dall'azienda e di nuovi donatori che finanzino le attività della non profit stessa (nuove risorse economiche e materiali).

Infine, una prospettiva vera e percorribile in ogni caso è legata allo **sviluppo del tenore culturale del non profit**, al fine dell'acquisizione di quella consapevolezza necessaria che consenta alle organizzazioni e ai propri referenti di partecipare a pieno titolo all'interno dei tavoli di discussione laddove si dibatte, a livello di base come a livello nazionale, sulle prospettive, sulle idee, sulle soluzioni proposte in ambito di progettazione europea. Il coinvolgimento del Terzo Settore in percorsi lontani dai classici sistemi locali, l'attivazione di una discussione articolata, richiesta dalla complessità dei problemi e dalla necessità di "inventare" soluzioni per l'azione pubblica che ancora non esistono, costituisce una nuova sfida; il confronto deve porre le organizzazioni di



fronte ad una partita più alta, la quale supera la dimensione di relazione con gli usuali stakeholder istituzionali e declinata in un nuovo sperimentalismo partecipativo, con l'obiettivo del recupero vero del senso di produzione di "beni" collettivi in un sistema di welfare di comunità.

In sintesi si propone di:

- **Attivare modalità di coordinamento**, con l'obiettivo di ricercare tutte le possibili connessioni giuridiche, di forma societaria, di partnership con il mondo dell'impresa;
- **Sensibilizzare la politica**, al fine di stimolare soggetti pubblici e istituzionali sul tema del procurement pubblico;
- **Realizzare una formazione specifica sulla progettazione** di interventi, sia verso l'ottica di una maggiore aziendalizzazione dei servizi, e al contrario con la finalità di salvaguardare il carattere volontaristico del sistema;
- **Creare di una rete di scopo**, anche culturale, tra le organizzazioni, per lo sviluppo del confronto su prospettive, idee e soluzioni nuove da proporre.





## **Il Workshop con la Regione Toscana**

### **Il confronto con il processo di programmazione regionale**

Nel corso delle azioni realizzate dalla ricerca studio, più volte è stata avvertita l'esigenza di un confronto aperto e complessivo con il processo di programmazione regionale dei fondi UE per il settennio 2014-2020.

Tale confronto, inizialmente non previsto nel programma della Ricerca-studio, è stato tuttavia inserito vista l'opportunità data dallo sviluppo temporale della stessa che si è ritrovato ad essere praticamente coincidente con la produzione formale, da parte dell'Ente regionale, delle linee direttrici dei POR FSE e FESR per il prossimo settennato.

Pertanto, in collaborazione con il settore Ricerca di Cesvot, committente del presente studio, e con la concreta collaborazione della direzione delle politiche sociali della regione Toscana che ha ospitato l'evento, il 15 novembre 2013 è stato realizzato un workshop "interno" per fare il punto sul processo di programmazione regionale dei fondi comunitari in rapporto specificamente al tema della Social Business Initiative.

Al workshop sono stati inviati tutti i soggetti coinvolti nelle precedenti azioni svolte nell'ambito della ricerca-studio e quindi sia le organizzazioni partecipanti ai Focus che gli attori intervistati.

Per la Regione hanno partecipato sia la Direzione delle Politiche di Welfare Regionale e Cultura della Legalità nella persona del Responsabile di Settore dott. Giovanni Pasqualetti che la Direzione Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze nella persona del Direttore Generale dott. Alessandro Cavalieri.

Il workshop si è sviluppato intorno all'analisi degli esiti delle azioni svolte nell'ambito della Ricerca-studio sulla SBI presentati dal dott. Fabio Lenzi della società di Consulenza IRIS- Idee e reti per l'Impresa Sociale di Firenze, incaricata da Cesvot di realizzare la ricerca stessa. Tali esiti, integrati da una visione di insieme dello "stato dell'arte" della programmazione comunitaria, sono stati oggetto di analisi da parte del Dott. Samuel Barco, consulente Cesvot ed esperto di politiche di programmazione dei fondi UE.

Al workshop ha presenziato infine anche l'Università di Pisa nella persona della dott.ssa Silvia Cervia che ha presentato il report intermedio della Ricerca "Il Volontariato Toscano e i Finanziamenti Comunitari" diretta a produrre una mappatura ragionata dei progetti e delle azioni realizzate dal Terzo Settore nel periodo 2010-2012 avvalendosi di finanziamenti derivanti da fondi di natura comunitaria.

## Gli esiti, le proposte

Il workshop si è sviluppato dunque in forma libera, a più voci e con l'incontro di sensibilità diverse. Tuttavia l'esito finale è stato largamente e positivamente condiviso dai presenti, che hanno inoltre auspicato la possibilità di ricreare nel prossimo futuro altre occasioni simili di confronto, soprattutto in vista dell'applicazione concreta delle linee di programmazione regionale in materia di fondi comunitari.

I temi principali, oggetto di confronto e dibattito hanno dunque toccato:

- la difficoltà delle organizzazioni di Terzo Settore a compiere il "salto di qualità" necessario ad affrontare con continuità e risultati proficui un percorso di ingresso in un processo di programmazione complesso quale quello dei fondi comunitari;
- la scarsa conoscenza delle opportunità e delle condizioni necessarie per usufruirne;
- l'assenza di alcune caratteristiche decisive per competere nell'assegnazione dei fondi UE quali: la dimensione, la bancabilità, la solidità della struttura organizzativa, la conoscenza e la dimestichezza con gli strumenti necessari per l'utilizzo dei fondi pubblici (es. trasparenza, rendicontazione, capacità finanziaria, ecc.);
- la difficoltà a costruire partnership miste, a volte anche fra gli stessi soggetti non profit (cooperazione, volontariato, associazionismo...);
- la scarsa attenzione e talvolta addirittura la diffidenza che le imprese mostrano verso la capacità e le competenze provenienti dalle organizzazioni del Terzo Settore;
- le variabili e le dinamiche organizzative interne alle organizzazioni non profit che spesso, in particolare nel volontariato dove il turn over dei responsabili è fattore fisiologico, modificano protagonisti e competenze anche nel corso della realizzazione di progetti approvati e finanziati. Questo fattore frequente di debolezza "strutturale" rende faticoso i percorsi di realizzazione concreta dei progetti, rende talvolta incerto il rispetto dei termini temporali e non sempre adeguato il risultato finale rispetto agli obiettivi inizialmente dichiarati ed attesi.

A seguito di queste considerazioni, in gran parte condivise da tutti i partecipanti al workshop, è stata ulteriormente esplicitata la volontà di operare sinergicamente, nei rispettivi ruoli, su un comune terreno di azione per i prossimi mesi, che veda nel Cescvot un protagonista e un attivatore di sinergie fra il volontariato e l'Istituzione regionale.



## **Una visione d'insieme**

### **Proposte per un'azione sistemica del Cesvot a supporto della Social Business Initiative**

Le risultanze della discussione intrattenuta con le associazioni, delle interviste agli attori significativi del settore e del confronto con la Regione Toscana, hanno prodotto alcune visioni difformi ma anche convergenze significative.

Su queste si è lavorato soprattutto per l'individuazione di un quadro concettuale comune.

Se a partire dagli anni ottanta il Terzo Settore coopera e si sviluppa anzitutto a partire da nuove relazioni con la pubblica amministrazione, ora è il tempo che progetti percorsi strategici di avvicinamento alla cultura e al mondo delle imprese. Il tema dell'imprenditorialità sociale e la Social Business Initiative può pertanto essere approcciato anche dal Centro Servizi per il Volontariato, quale primo passaggio per costruire quei collegamenti necessari al mondo non profit per crescere, e sviluppare una cultura di comunità ancora più integrata.

Tuttavia non occorre solo una nuova capacità di adattamento al percorso che si intende tracciare in seno all'Unione Europea perché l'evoluzione, per essere profonda e duratura deve necessariamente investire l'aspetto culturale dell'operare delle organizzazioni non profit. Cesvot può allora darsi l'obiettivo di impostare azioni di promozione e sensibilizzazione di questo genere e con questi obiettivi, nel lungo periodo; nel breve è però comunque necessario che il Centro Servizi per il Volontariato assuma una significativa funzione di coordinamento e, forse, addirittura di regia che conduca verso i nuovi scenari delle relazioni profit/non profit, relazioni e sinergie in buona parte tutti ancora da pensare e da definire.

Il Centro servizi per il Volontariato può intervenire contemporaneamente sulle imprese (sociali) e sulle associazioni, e l'offerta di servizi del Cesvot può sviluppare un percorso di accompagnamento verso l'impresa sociale che non snaturi la missione etica e la originaria dimensione pre-economica delle stesse.

Nella relazione profit-non profit infine il Cesvot può sensibilizzare l'impresa profit, stimolarne il cambiamento culturale e operare azioni di marketing sociale, al fine di promuovere presso la cittadinanza le realtà più d'avanguardia in campo sociale.



## Le Azioni

L'investimento del Centro Servizi sulla programmazione SBI dovrebbe essere indirizzato in sintesi al perseguimento di alcuni punti, qui sotto elencati:

- **Strutturare occasioni di approfondimento collegati alla SBI**, essendo l'unico soggetto di riferimento (strutturato e "neutrale" rispetto alle singole organizzazioni) al quale può riconoscersi la competenza e l'autorevolezza necessaria allo svolgimento di ruoli di coordinamento, diffusione, messa a sistema, promozione, dell'imprenditorialità sociale.
- Individuare possibilità per **attivare iniziative congiunte con il mondo dell'impresa profit** da parte del Terzo Settore in modo coordinato e rafforzando le più avanzate esperienze territoriali.
- **Rinnovare il modo di porsi e di comunicare delle OdV** con e verso la comunità, tenendo presente che il percorso di assunzione degli obiettivi definiti dalla SBI non può essere immediato ma necessariamente graduale.
- Rafforzare il **ponte verso altri Paesi dell'Unione e verso altre realtà del Terzo Settore**, in particolar modo in direzione delle nazioni di più recente ingresso nell'Unione.
- Sostenere un **coordinamento di rete**, anche internazionale, con lo scopo di effettuare un'efficace azione politica verso gli utenti, le imprese e diffondere la cultura dell'imprenditorialità sociale.
- **Elaborare percorsi di formazione** specifici rivolti alle associazioni di volontariato, in particolare alla dirigenza delle organizzazioni, con l'obiettivo di lavorare in rete per la crescita del sistema complessivo del volontariato. Su questo punto in particolare si è manifestato un vivo interesse della Regione Toscana, disposta a partecipare anche con risorse e competenze proprie.

**Sostenere, anche economicamente, le migliori partnership "miste"** per lo sviluppo concreto e innovativo di progettualità di Social Business che impattino positivamente la comunità, il Terzo Settore, le imprese profit.

- **Realizzare un piano di comunicazione** sul tema della Social Business Initiative a beneficio delle OdV, anche utilizzando modalità innovative (piattaforme web, social network), con il fine di diffondere presso le associazioni gli ambiti di opportunità collegati alla SBI.
- **Sensibilizzare la politica e le Istituzioni** sul tema della (ri)concettualizzazione del lavoro attraverso l'esperienza, anche volontaria, soprattutto "sociale".



- **Raccogliere e diffondere le best practices**, esperienze, attività, maturate dal terzo settore sul tema, quale elemento imprescindibile per lo sviluppo delle realtà territoriali.

I percorsi qui proposti, sembrano coerenti con la visione d'insieme emersa nel corso degli incontri di focus e nelle interviste, e tengono conto delle necessità di crescita e di sviluppo delle organizzazioni, percorso che Cesvot può sostenere e promuovere convintamente già a partire dai prossimi anni e per tutto il periodo 2014-2020.



## Materiali

### 1) Le tracce di riflessione dei Focus

#### Ricerca – Studio sulla Social Business Initiative Focus Group del 13 maggio 2013 Traccia di lavoro

##### Contesto

La Social Business Initiative (SBI) nasce dal lavoro compiuto nel corso di alcuni anni dalla Commissione Europea ed è attualmente “fissata” in una specifica **Comunicazione** del 25 ottobre del 2011. Il testo descrive in maniera molto ampia e non senza una certa confusione (frutto probabilmente di difficile compromessi tra posizioni distanti) l’Iniziativa della UE per sviluppare l’imprenditoria sociale.

L’importanza presente e soprattutto futura di questa Comunicazione, deriva dal fatto che si tratta del documento fondamentale sul quale si svilupperanno le nuove politiche comunitarie in materia di impresa sociale. Non solo, molto probabilmente sulle stesse direttrici del documento della SBI, saranno indirizzate anche le risorse economiche assegnate dalla prossima tornata dei fondi strutturali (Fse, Fsr e altri per il periodo 2014-2020) e dei nuovi fondi privati d’investimento sociale (come ad es. il “Big Society Capital” di Cameron in Gran Bretagna).

Nel 2014 entrerà in vigore un nuovo programma di finanziamento a sostegno del microcredito, dell’impresa sociale e dell’innovazione sociale. “Social Change and Innovation” ha una dotazione totale di quasi un miliardo. Oltre a ciò, è stata approvata una nuova forma di etichettatura per gli investimenti sociali. Infine sembra in dirittura d’arrivo il fondo per gli investimenti sociali della BEI, la Banca Europea degli Investimenti, che avrebbe dovuto fare da apripista ma aspetta ancora di essere lanciato dallo scorso settembre perché Bruxelles e Lussemburgo non si sono accordati su una definizione comune e precisa di “impresa sociale”.

L’obiettivo della Commissione Europea attraverso la SBI è di promuovere e trainare un nuovo ciclo di vita dell’impresa sociale, e non solo perché occupa i primi posti degli undici punti che compongono il “Piano d’azione per sostenere l’imprenditoria sociale in Europa”, ma soprattutto perché la Comunicazione propone una sorta di liberalizzazione del settore, svincolando l’imprenditoria sociale da forme giuridiche e settori di attività.

## La Ricerca-Studio

Il piano di azioni per la realizzazione dello Studio e il raggiungimento degli obiettivi sopra esplicitati prevede lo sviluppo sequenziale di due tipologie di attività:

- 4) Organizzazione e gestione di n. 2 incontri, da realizzarsi nella formula del focus group presso la sede del Cesvot, diretti a:

- a. approfondire il grado di conoscenza e di consapevolezza delle reti/movimenti del volontariato toscano in materia di SBI;**  
**b. verificare alcune caratteristiche di base in rapporto alla definizione comunitaria di impresa sociale e di social business (fattispecie normativa, modello organizzativo, capacità progettuale);**

13 maggio 2013

- c. individuare i principali elementi di sostegno alle reti/movimenti per le future progettazioni su fondi UE.**

21 maggio 2013

- 5) Rielaborazione dei dati raccolti e produzione di reportistica diretta ad approfondire i contenuti della SBI, lo “stato dell’arte” delle caratteristiche e delle condizioni delle reti/movimenti del volontariato toscano in rapporto alla stessa, le condizioni di attuazione delle “key measures” dichiarate dalla Commissione Europea per l’attuazione della SBI.

## Tracce per la riflessione

### 1) Incoraggiare l'impresa responsabile

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D’IMPRESA (RSI), ANCHE A SEGUITO DELLA CRISI ECONOMICA IN ATTO, SEMBRA AVER PERDUTO MOLTO DEL SUO SMALTO. FRA LE MISURE CHE ACCOMPAGNERANNO LO SVILUPPO DELLA SBI VE NE SARANNO NUMEROSE DIRETTE A FAVORIRE UN NUOVO APPROCCIO DELLE IMPRESE PROFIT ALLO SVILUPPO DI AZIONI SOCIALMENTE RESPONSABILI.

- Cosa ritieni che possa fare la tua organizzazione e più in generale il terzo Settore per avvicinare le imprese ad essere maggiormente responsabili?
- Hai sviluppato recentemente con la tua organizzazione azioni di responsabilità sociale? Hai intenzione di farlo?
- Che cosa serve di più, a tuo parere, per incentivare e sviluppare la RSI?

### 2) Sostenere l'imprenditorialità sociale

L'IMPREDITORIA SOCIALE HA UN IMPATTO POSITIVO E PERSEGUE OBIETTIVI SOCIALI COME SCOPO SOCIETARIO PIUTTOSTO CHE MIRARE AL SOLO PROFITTO. OGGI L'ECONOMIA SOCIALE RAPPRESENTA IL 10% DI TUTTE LE IMPRESE EUROPEE E IMPIEGA OLTRE 11 MILIONI DI SALARIATI. L'INIZIATIVA PER L'IMPREDITORIA SOCIALE (SBI) CONTIENE UNA SERIE DI AZIONI A SOSTEGNO DEL SUO ULTERIORE SVILUPPO.

- Fra le iniziative per lo sviluppo delle imprese sociali previste dalla SBI ce ne sono alcune dirette a migliorare l'accesso al credito. Ritieni anche tu che questo sia un fattore prioritario oggi non sufficientemente adeguato?
- La SBI intende migliorare l'accesso dell'imprenditoria sociale al finanziamento (inclusi i finanziamenti UE mediante i Fondi strutturali) e la futura creazione di uno strumento finanziario volto a fornire ai fondi d'investimento destinati al sociale e agli intermediari finanziari capitali, titoli di debito e strumenti di condivisione del rischio. Che ne pensi?
- L'UE intende pervenire nei prossimi anni ad un quadro normativo, sull'impresa sociale, semplificato. Tra le proposte vi sono: stabilire le regole per la "fondazione europea", la revisione delle norme in materia di appalti pubblici e di aiuti di Stato per i servizi sociali e locali. In che modo le imprese sociali possono contribuire a questi processi?

### **3) Ridurre la burocrazia per le Imprese Sociali?**

TRAMITE LE MODIFICHE PROPOSTE DELLE DIRETTIVE CONTABILI (78/660/CEE E 83/349/CEE), LA COMMISSIONE UE INTENDE RIDURRE L'ONERE AMMINISTRATIVO A CARICO DELLE PICCOLE IMPRESE. LA SEMPLIFICAZIONE DELLA PREPARAZIONE DEI RENDICONTI FINANZIARI RENDERÀ INOLTRE QUESTI ULTIMI DI PIÙ FACILE CONFRONTO, PIÙ CHIARI E PIÙ COMPRESIBILI.

- Servono azioni simili anche per le imprese sociali? Con quali obiettivi?
- Quali altri azioni possono contribuire a semplificare il rapporto fra le imprese sociali e la UE (considera anche la possibilità di semplificare l'accesso e/o l'utilizzo dei fondi UE che transitano attraverso gli enti regionali)?
- Con la semplificazione c'è il rischio di compromettere la trasparenza e il confine profit/non profit?





## **Ricerca – Studio sulla Social Business Initiative Focus Group del 21 maggio 2013 Traccia di lavoro**

### **Contesto**

Avviando un percorso di ricerca – studio sulla Social Business Initiative (SBI), Cescvot intende approfondire l'interesse e la sensibilità delle organizzazioni del terzo Settore toscano verso lo sviluppo della imprenditorialità sociale.

Lo studio si pone l'obiettivo, in questa prima fase, di evidenziare il grado di conoscenza, le condizioni principali e, più in generale, l'attenzione complessiva che le reti/movimenti pongono alla questione SBI, in un'ottica di futura partecipazione alle opportunità (fondi, investimenti, bandi, ecc.) che deriveranno dalle azioni che l'UE svilupperà direttamente e tramite gli enti locali territoriali nel prossimo periodo di attuazione dei fondi strutturali e d'investimento (2014-2020).

In questo secondo focus l'attenzione sarà incentrata sull'individuazione del ruolo di Cescvot, in supporto alle organizzazioni / reti / movimenti, per poter conoscere, diffondere, attivare lo sviluppo dell'economia e dell'innovazione sociale così come rappresentato dalla Comunicazione della Commissione UE sulla SBI.

### **Tracce per la riflessione**

#### **1) Incoraggiare l'impresa responsabile**

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA (RSI), ANCHE A SEGUITO DELLA CRISI ECONOMICA IN ATTO, SEMBRA AVER PERDUTO MOLTO DEL SUO SMALTO. FRA LE MISURE CHE ACCOMPAGNERANNO LO SVILUPPO DELLA SBI VE NE SARANNO NUMEROSE DIRETTE A FAVORIRE UN NUOVO APPROCCIO DELLE IMPRESE PROFIT ALLO SVILUPPO DI AZIONI SOCIALMENTE RESPONSABILI.

- Quanto il tema della “impresa socialmente responsabile” è conosciuto dalle organizzazioni non profit? Quanto è vissuto in percorsi comuni con le imprese for profit?
- Come può Cescvot sostenere le organizzazioni del terzo settore nel favorire processi di questo tipo nelle imprese for profit?
- Quale ruolo può svolgere Cescvot per facilitare l'incontro fra imprese sociali e for profit? (es. ricerca, formazione, matching, sostegno economico, comunicazione, incubatore, garanzia, certificazione, altro? ...)



## 2) Sostenere l'imprenditorialità sociale

L'IMPREDITORIA SOCIALE HA UN IMPATTO POSITIVO E PERSEGUE OBIETTIVI SOCIALI COME SCOPO SOCIETARIO PIUTTOSTO CHE MIRARE AL SOLO PROFITTO. OGGI L'ECONOMIA SOCIALE RAPPRESENTA IL 10% DI TUTTE LE IMPRESE EUROPEE E IMPIEGA OLTRE 11 MILIONI DI SALARIATI. L'INIZIATIVA PER L'IMPREDITORIA SOCIALE (SBI) CONTIENE UNA SERIE DI AZIONI A SOSTEGNO DEL SUO ULTERIORE SVILUPPO.

- Quali iniziative è più urgente attivare per sostenere l'impresa sociale a livello locale?
- Come è possibile sostenere lo sviluppo dell'impresa sociale?
- Quali iniziative possono essere assunte direttamente da Cescvot a questo scopo?

## 3) Ridurre la burocrazia per le Imprese Sociali?

TRAMITE LE MODIFICHE PROPOSTE DELLE DIRETTIVE CONTABILI (78/660/CEE E 83/349/CEE), LA COMMISSIONE UE INTENDE RIDURRE L'ONERE AMMINISTRATIVO A CARICO DELLE PICCOLE IMPRESE. LA SEMPLIFICAZIONE DELLA PREPARAZIONE DEI RENDICONTI FINANZIARI RENDERÀ INOLTRE QUESTI ULTIMI DI PIÙ FACILE CONFRONTO, PIÙ CHIARI E PIÙ COMPRESIBILI.

- Quali proposte concrete possono essere assunte, a livello locale, per ottenere effetti di semplificazione?
- Quale ruolo può svolgere Cescvot in tale senso?

## **2) La traccia delle interviste**

### **Ricerca – Studio sulla Social Business Initiative**

#### **Contesto**

Il percorso di ricerca – studio sulla Social Business Initiative (SBI), di Cescvot ha l'obiettivo di intercettare l'interesse e le sensibilità delle organizzazioni del terzo Settore toscano verso lo sviluppo della imprenditorialità sociale.

Questa fase si concentra nella ricerca di spazi operativi da proporre in un'ottica di futura partecipazione alle opportunità legate alle azioni che l'UE svilupperà direttamente e tramite gli enti locali territoriali nel prossimo periodo di attuazione dei fondi strutturali e d'investimento (2014-2020).

In questo ambito l'attenzione si basa sull'individuazione delle possibilità delle organizzazioni del terzo settore e in seconda istanza di Cescvot, in un ruolo di supporto alle organizzazioni / reti / movimenti, di far conoscere, diffondere, attivare lo sviluppo dell'economia e dell'innovazione sociale così come rappresentato dalla Comunicazione della Commissione UE sulla SBI.

#### **Tracce per la riflessione**

##### **1) Qual è il contesto? Quali sono gli attori?**

L'UNIONE EUROPEA SOSTIENE, ANCHE E SOPRATTUTTO MEDIANTE LA SBI, L'APPROCCIO SECONDO IL QUALE L'IMPRENDITORIALITÀ PUÒ COSTITUIRE UN ELEMENTO DI SVILUPPO DI AZIONI SOCIALMENTE RESPONSABILI.

- Quale lettura dare della nuova impostazione?
- Quali sono le possibilità profilate dalle altre esperienze europee?
- Quale futuro si prospetta per il volontariato e per il terzo settore in generale?

##### **2) Come Agire e in quale direzione?**

NELLA SECONDA FASE DELL'INTERVISTA SONO STATI PROPOSTE ALCUNE SPUNTI SU TEMI SPECIFICI EMERSI DALLA DISCUSSIONE CON LE ORGANIZZAZIONI CHE HANNO PARTECIPATO AL PERCORSO DEI FOCUS; INOLTRE È STATO RICHIESTO DI DESCRIVERE GLI SCENARI DI LAVORO PERCORRIBILI, SECONDO UNA PROSPETTIVA GENERALE, PER CESVOT SULLA SBI.

- Le associazioni hanno dichiarato che incoraggiare l'impresa responsabile può costituire il primo obiettivo; quali iniziative attivare per sostenere l'impresa socialmente responsabile?
- Che importanza attribuire allo sviluppo di percorsi formativi sulla progettazione? A quali ambiti finalizzarli?



- Come può Cesvot sostenere le organizzazioni del terzo settore, con l'obiettivo di favorire il dialogo con le imprese for profit?
- Dal confronto attivato, emerge una scarsa conoscenza di base sul tema, quali percorsi sono consigliabili per ridurre l'asimmetria informativa?



### 3) Slides

## Social Business Initiative

*Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale*

**SOSTEGNO E SVILUPPO DELL'IMPRESA SOCIALE IN EUROPA  
2014 - 2020**



## La proposta – I contenuti

- ▶ **La fonte:**
  - ▶ Commissione Europea 2011, SEC 1278
  
- ▶ **Tre punti di analisi:**
  1. I contenuti definitivi
  2. Le azioni
  3. Gli scenari ...



## La sostanza

- ▶ **In italiano:**
  - ▶ *Iniziativa per l'imprenditoria sociale*
- ▶ **In inglese:**
  - ▶ *Social Business Initiative*
  
- ▶ **Impresa sociale (IS)**
- ▶ **Responsabilità sociale d'impresa (RSI)**



## Caratteri dell'impresa sociale

- ▶ Allargamento della missione sociale alla capacità di produrre (imprenditorialmente) beni e servizi
- ▶ Ampliamento della gamma di attori coinvolti
- ▶ Ampliamento della gamma dei bisogni ai quali si tende ad offrire risposta
- ▶ Produzione di beni e servizi di interesse collettivo (meritorietà)



## Caratteri dell'impresa socialmente responsabile (evoluzione)

- ▶ Non solo redistribuzione a fini sociali di una porzione degli utili, ma anche
- ▶ Attenzione spostata sull'oggetto della produzione
- ▶ Pertanto l'impresa produce valore sociale in quanto coinvolge una pluralità di attori (es. i consumatori)

### **EMES:**

*«Maggiore chiarezza nell'uso della terminologia (evitando la confusione tra: business sociale, impresa sociale, e imprenditorialità sociale) aiuterebbe a consolidare la portata e gli obiettivi dell'Iniziativa, aumentando la sua efficacia»*



## La forma

- ▶ La Commissione non ha stabilito un perimetro di forme giuridiche, lasciando aperto lo spazio a qualsiasi fattispecie e soggettività
- ▶ E' impresa sociale quella che:
  - ▶ realizza principalmente il proprio obiettivo sociale piuttosto che produrre profitti
  - ▶ utilizza gli avanzi di gestione per raggiungere i propri obiettivi sociali
  - ▶ è gestita in modo responsabile, trasparente, innovativo, coinvolgendo i lavoratori, i clienti e i portatori di interesse



## Le azioni

- ▶ Costruire un'ecosistema:
  - ▶ Politiche
  - ▶ Servizi
  - ▶ Risorse
- ▶ Economia ed innovazione sociale
- ▶ Centralizzazione dell'imprenditoria sociale





## Tre capitoli

- ▶ 1) Migliorare l'accesso ai finanziamenti
  - ▶ Agevolare l'accesso ai finanziamenti privati
  - ▶ Mobilitazione dei fondi europei
  
- ▶ 2) Migliorare la visibilità dell'imprenditoria sociale
  - ▶ Sviluppare strumenti per migliorare la conoscenza del settore e la visibilità dell'imprenditoria sociale
  - ▶ Rafforzare le capacità manageriali, la professionalizzazione e la messa in rete degli imprenditori sociali
  
- ▶ 3) Migliorare il contesto giuridico
  - ▶ Elaborare idonee forme giuridiche europee che potrebbero essere utilizzate dall'imprenditoria sociale europea
  - ▶ Appalti pubblici
  - ▶ Aiuti di Stato



## Le azioni-chiave (I capitolo)

### Azione chiave n. 1.

- Come annunciato nell'AMU, **proporre, prima della fine del 2011, un quadro normativo europeo per i fondi di investimento solidale per agevolare l'accesso delle imprese sociali ai mercati finanziari**, tenendo conto della consultazione pubblica effettuata e dello studio di impatto. L'obiettivo sarà stimolare la creazione di fondi dedicati che consentano alle imprese sociali di operare nell'insieme del mercato unico.

### Azione chiave n. 2.

- Oltre a continuare ad agevolare l'accesso al microcredito attraverso lo **strumento europeo di micro-finanziamento "Progress"** e a sviluppare questo strumento rafforzando le capacità istituzionali nel quadro del programma dell'Unione europea per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale per il periodo 2014-2020<sup>23</sup>, **migliorare, analizzare, incoraggiare e favorire lo sviluppo del contesto giuridico e istituzionale del microcredito.**



## Le azioni-chiave (I capitolo)

### Azione chiave n. 3.

- Nel quadro del programma dell'Unione europea per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale, la Commissione ha proposto **la creazione di uno strumento finanziario europeo da 90 milioni di euro che miri ad agevolare l'accesso al finanziamento per le imprese sociali** per consentirne l'avvio, lo sviluppo e l'espansione, grazie ad investimenti in fondi d'investimento solidale che mettano a disposizione strumenti rappresentativi di capitale e titoli di debito.

### Azione chiave n. 4.

- La Commissione ha proposto **l'introduzione esplicita di una priorità d'investimento "imprese sociali" nei regolamenti FESR e FSE a partire dal 2014<sup>24</sup>**, al fine di fornire una base giuridica chiara e permettere agli Stati membri e alle regioni di includere azioni mirate nei propri programmi a titolo dell'FSE e del FESR per il periodo 2014-2020.



## Le azioni-chiave (II capitolo)

### Azione chiave n. 5.

- **Identificare le buone pratiche e i modelli riproducibili** elaborando con i gruppi di interesse una mappa completa delle imprese sociali in Europa che ne definisca le caratteristiche, i modelli economici, il peso economico, il potenziale di crescita transfrontaliera, il contenuto e i criteri degli statuti giuridici e dei regimi fiscali nonché i sistemi di etichettatura esistenti.



## Le azioni-chiave (Il capitolo)

### Azione chiave n. 6.

- **Creare una banca dati pubblica delle etichette e certificazioni** applicabili alle imprese sociali in Europa, per migliorarne la visibilità e la comparabilità.

### Azione chiave n. 7.

- **Promuovere il reciproco apprendimento e il rafforzamento delle competenze delle amministrazioni nazionali e regionali** per l'attuazione di strategie globali di sostegno, promozione e finanziamento delle imprese sociali, in particolare nell'ambito dei fondi strutturali, grazie all'analisi, alla condivisione delle buone pratiche, alla sensibilizzazione e alle attività di messa in rete e di diffusione.



## Le azioni-chiave (Il capitolo)

### Azione chiave n. 8.

- **Creare una piattaforma elettronica di informazione e di scambio, unica e multilingue**, eventualmente collegata alla piattaforma "Social Innovation Europe"<sup>25</sup> e alla rete "Enterprise Europe Network", per gli imprenditori sociali, i vivai e i raggruppamenti, gli investitori sociali e quanti lavorano con loro.
- **Far conoscere meglio e rendere più accessibili i programmi dell'UE che possono offrire un sostegno agli imprenditori sociali**, come ERASMUS, ERASMUS per i giovani imprenditori, TEMPO, "Gioventù in azione" 2007 - 2013 (in particolare le attività "Iniziative per la gioventù"), e HORIZON 2020.



## Le azioni-chiave (III capitolo)

### Azione chiave n. 9.

- In funzione dei risultati della consultazione delle parti interessate, **presentare una proposta di semplificazione del regolamento sullo statuto della società cooperativa europea**, al fine di rafforzarne l'autonomia rispetto agli ordinamenti nazionali e facilitarne così l'utilizzo per la creazione delle cooperative sociali.
- **Proporre un regolamento che istituisca uno statuto della fondazione europea**, con l'obiettivo di migliorare l'esercizio delle attività transfrontaliere delle fondazioni. Tale strumento affiancherebbe le forme giuridiche nazionali e il suo utilizzo sarebbe facoltativo.
- **Avviare uno studio sulla situazione delle mutue in tutti gli Stati membri** per esaminare in particolare le loro attività transfrontaliere.



## Le azioni-chiave (III capitolo)

### Azione chiave n. 10.

- Nel quadro della riforma degli appalti pubblici, **valorizzare maggiormente l'elemento della qualità nell'aggiudicazione dei contratti, soprattutto nel caso dei servizi sociali e sanitari, e valutare le modalità per tener conto delle condizioni di lavoro delle persone che partecipano alla produzione di beni e servizi oggetto dell'appalto**, a condizione che siano pienamente preservati i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza sanciti dal trattato.



## Le azioni-chiave (III capitolo)

### Azione chiave n. 11.

- **Semplificare l'applicazione delle regole in materia di aiuti di Stato ai servizi sociali e ai servizi locali.** Di tale semplificazione potrebbero beneficiare anche le imprese sociali, dal momento che forniscono servizi sociali o servizi che non incidono sugli scambi tra gli Stati membri. Con le sue proposte di riforma delle regole in materia di servizi di interesse economico generale (SIEG), rese pubbliche nel settembre 2011, la Commissione intende rispondere a questo obiettivo di semplificazione per i servizi sociali e i servizi locali, segnatamente mediante una proposta di regolamento *de minimis* per i SIEG locali e una nuova decisione che esonera i servizi sociali dall'obbligo di notifica preventiva subordinatamente a determinate condizioni. L'adozione delle nuove norme da parte della Commissione è prevista entro la fine del 2011.





## **APPENDICE**

### **La Comunicazione della Commissione Europea sulla Social Business Initiative**





COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles, 25.10.2011  
COM(2011) 682 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO,  
AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E  
AL COMITATO DELLE REGIONI**

**Iniziativa per l'imprenditoria sociale**

**Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e  
dell'innovazione sociale**

{SEC(2011) 1278 definitivo}

## INDICE

INDICE.....	1
1. PERCHÉ QUESTA INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE? .....	2
2. LE IMPRESE SOCIALI: ATTORI CHE POTREBBERO TRARRE MAGGIORE VANTAGGIO DAL MERCATO UNICO .....	5
3. UN PIANO D’AZIONE PER SOSTENERE L’IMPRENDITORIA SOCIALE IN EUROPA .....	6
3.1. Migliorare l’accesso ai finanziamenti .....	6
3.1.1. Agevolare l’accesso ai finanziamenti privati .....	6
3.1.2. Mobilitazione dei fondi europei .....	8
3.2. Migliorare la visibilità dell’imprenditoria sociale.....	8
3.2.1. Sviluppare strumenti per migliorare la conoscenza del settore e la visibilità dell’imprenditoria sociale .....	8
3.2.2. Rafforzare le capacità manageriali, la professionalizzazione e la messa in rete degli imprenditori sociali.....	9
3.3. Migliorare il contesto giuridico.....	9
3.3.1. Elaborare idonee forme giuridiche europee che potrebbero essere utilizzate dall’imprenditoria sociale europea.....	9
3.3.2. Appalti pubblici.....	10
3.3.3. Aiuti di Stato.....	10
4. OLTRE IL PIANO D’AZIONE: ALTRI SPUNTI DI DISCUSSIONE.....	11
5. CONCLUSIONI.....	12



## 1. PERCHÉ QUESTA INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE?

Il mercato unico ha bisogno di una nuova crescita inclusiva, orientata all'occupazione per tutti. Si tratta quindi di assecondare la richiesta crescente degli europei affinché il loro lavoro, i loro consumi, i loro risparmi e i loro investimenti abbiano un impatto e un significato più "etici" e più "sociali".

Per favorire una "economia sociale di mercato altamente competitiva", la Commissione ha posto l'economia sociale e l'innovazione sociale al centro delle proprie preoccupazioni, sia in termini di coesione territoriale che di ricerca di soluzioni originali per i problemi della società, con particolare riguardo alla lotta contro la povertà e l'esclusione, nell'ambito della Strategia Europa 2020<sup>1</sup>, dell'iniziativa faro "L'Unione dell'innovazione"<sup>2</sup>, della Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale<sup>3</sup> e dell'"Atto per il mercato unico" (AMU)<sup>4</sup>.

La consultazione pubblica per l'AMU<sup>5</sup> ha rivelato un notevole interesse per la capacità delle imprese sociali e dell'economia sociale in generale di dare risposte innovative alle presenti sfide economiche, sociali e, in certi casi, ambientali promuovendo un'occupazione stabile e poco delocalizzabile, l'integrazione sociale, il miglioramento dei servizi sociali locali, la coesione territoriale, ecc.

In effetti un'impresa sociale è un attore dell'economia sociale il cui principale obiettivo non è generare utili per i suoi proprietari o azionisti, ma esercitare un impatto sociale. Essa opera sul mercato producendo beni e servizi in modo imprenditoriale e innovativo e destinando i propri utili principalmente alla realizzazione di obiettivi sociali. È gestita in modo responsabile e trasparente, in particolare coinvolgendo dipendenti, clienti e altri soggetti interessati dalle sue attività commerciali<sup>6</sup>.

Nella definizione di "impresa sociale" la Commissione intende includere le imprese<sup>7</sup>:

- per le quali l'obiettivo sociale o socio-culturale di interesse comune è la ragione d'essere dell'azione commerciale, che spesso si traduce in un livello elevato di innovazione sociale,
- i cui utili sono principalmente reinvestiti nella realizzazione di tale obiettivo sociale,
- e di cui le modalità di organizzazione o il sistema di proprietà riflettono la missione, in quanto si basano su principi democratici o partecipativi o mirano alla giustizia sociale<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> "Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", COM(2010) 2020.

<sup>2</sup> Comunicazione "L'Unione dell'innovazione", COM(2010) 546 definitivo del 6 ottobre 2010.

<sup>3</sup> Comunicazione "La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale", COM(2010) 758 definitivo del 16 dicembre 2010.

<sup>4</sup> "L'Atto per il mercato unico – Dodici leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia", COM(2011) 206 definitivo del 13 aprile 2011.

<sup>5</sup> [http://ec.europa.eu/internal\\_market/smact/consultations/2011/debate/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/internal_market/smact/consultations/2011/debate/index_en.htm)

<sup>6</sup> Ai fini della presente comunicazione, i termini inglesi "*Social Business*" e "*Social enterprise*" corrispondono alla nozione di *impresa sociale*.

<sup>7</sup> Ai sensi delle norme del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea.

<sup>8</sup> Ad esempio riducendo il divario salariale.

Può dunque trattarsi:

- di imprese che forniscono servizi sociali e/o beni e servizi destinati a un pubblico vulnerabile (accesso all'alloggio e alle cure, assistenza a persone anziane o disabili, inclusione di gruppi vulnerabili, assistenza all'infanzia, accesso all'impiego e alla formazione, gestione della dipendenza...); e/o
- di imprese le cui modalità di produzione di beni o servizi perseguono un obiettivo di natura sociale (integrazione sociale e professionale tramite l'accesso al lavoro di persone svantaggiate soprattutto in ragione di una scarsa qualificazione o di problemi sociali o professionali che ne determinano l'esclusione e l'emarginazione), ma la cui attività può riguardare beni o servizi non di natura sociale.

L'economia sociale impiega oltre 11 milioni di persone nell'UE, ovvero il 6% dei lavoratori dipendenti<sup>9</sup>. Essa raggruppa entità dotate di uno specifico statuto giuridico (cooperative, fondazioni, associazioni e mutue), molte delle quali sono anche imprese sociali sulla base delle caratteristiche succitate, nonché imprese sociali aventi forma di società privata o di società per azioni tradizionale. Gli statuti giuridici specifici dell'economia sociale sono particolarmente adatti alle imprese sociali in quanto le loro modalità di *governance* favoriscono la partecipazione e l'apertura.

Uno studio del 2009<sup>10</sup> stima che la quota della popolazione attiva interessata dall'imprenditoria sociale<sup>11</sup> sia pari al 4,1% in Belgio, al 7,5% in Finlandia, al 3,1% in Francia, al 3,3% in Italia, al 5,4% in Slovenia e al 5,7% nel Regno Unito. Delle imprese create in Europa, circa una su quattro sarebbe quindi un'impresa sociale. Questo dato sale a una su tre in Belgio, Finlandia e Francia<sup>12</sup>. Queste imprese sono spesso più produttive e competitive di quanto si creda grazie al fortissimo impegno personale dei dipendenti e alle migliori condizioni di lavoro che esse offrono<sup>13</sup>.

Rispondendo con l'innovazione sociale a bisogni non ancora soddisfatti, le imprese sociali partecipano a una crescita intelligente; tenendo conto del loro impatto ambientale e della loro visione a lungo termine, danno vita a una crescita sostenibile; ponendo l'accento sull'aspetto umano e sulla coesione sociale, sono al centro di una crescita inclusiva. In altri termini, la loro ragione d'essere è organizzare trasformazioni sociali ed economiche che siano funzionali agli obiettivi della strategia Europa 2020. La presente

---

<sup>9</sup> CIRIEC "L'economia sociale nell'Unione europea", pag. 48.

<sup>10</sup> Terjesen, S., Lepoutre, J., Justo, R. e Bosma, N. 2011. *Global Entrepreneurship Monitor Report on Social Entrepreneurship*  
[http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub\\_gem\\_special\\_topic\\_reports](http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub_gem_special_topic_reports)

<sup>11</sup> Definita in questa sede come "un'attività che ha un obiettivo sociale, ambientale o di interesse generale. Può includere la fornitura di servizi o di formazione a persone socialmente svantaggiate o disabili, l'utilizzo degli utili per obiettivi di intento sociale, l'organizzazione di gruppi di aiuto reciproco per un'azione di interesse generale, ecc.", ibidem, pag. 44.

<sup>12</sup> Terjesen, S., Lepoutre, J., Justo, R. e Bosma, N. 2011. *Global Entrepreneurship Monitor Report on Social Entrepreneurship*  
[http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub\\_gem\\_special\\_topic\\_reports](http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub_gem_special_topic_reports)

<sup>13</sup> A titolo d'esempio, in Francia le assenze per malattia in questo tipo di imprese sono decisamente inferiori rispetto al resto delle imprese: 5,5% contro il 22%, "Absence au travail pour des raisons de santé dans l'économie sociale", Chorum, aprile 2011, <http://www.cides.chorum.fr>.

comunicazione si inserisce nell'azione avviata nel 2009 dal presidente Barroso intesa a promuovere e a valorizzare l'innovazione sociale<sup>14</sup>.

Per via dei diversi elementi che le caratterizzano, le imprese sociali offrono generalmente un livello particolarmente elevato di responsabilità sociale e ambientale. L'iniziativa per l'imprenditoria sociale è complementare alla comunicazione della Commissione sulla responsabilità sociale delle imprese (RSI), adottata nella stessa data<sup>15</sup>, che contribuirà a far valere il valore aggiunto di tali imprese per la società.

***Alcuni esempi di imprese sociali europee:***

*In Italia un centro medico fornisce assistenza specializzata di alto livello, compresa l'intermediazione culturale, soprattutto nelle zone poco servite dai servizi pubblici, con particolare attenzione alle persone che si trovano in situazioni di fragilità socio-economica (ad es. gli immigranti).*

*In Romania dal 1996 un'impresa di 5 dipendenti e 5 volontari lavora per fornire servizi culturali in lingua rumena ai non vedenti, adattando i vari supporti (soprattutto libri letti, film adattati) a un pubblico stimato pari a 90 000 persone.*

*In Francia nel 2004 un'impresa ha lanciato un concetto innovativo di servizi di autolavaggio senz'acqua con prodotti biodegradabili, impiegando personale non qualificato o emarginato al fine di reintegrarlo nel mercato del lavoro.*

*In Ungheria una fondazione ha creato un ristorante che impiega personale disabile (40 dipendenti), offre loro formazione e un servizio di assistenza all'infanzia per assicurare la transizione verso un impiego stabile.*

*Nei Paesi Bassi un'impresa insegna a leggere utilizzando strumenti digitali innovativi e un metodo basato sul gioco. Il metodo è particolarmente adatto ai bambini iperattivi o autistici, ma anche agli analfabeti e agli immigranti.*

*In Polonia una cooperativa sociale costituita da due associazioni, che impiega disoccupati di lunga durata e persone disabili, offre sul mercato una serie di servizi: servizi di ristorazione e di catering, piccole opere edili e di artigianato nonché la formazione a favore dell'inclusione professionale di persone svantaggiate.*

Nel suo approccio a questo settore diversificato, la Commissione non pretende di dare una definizione normativa che si imporrebbe a tutti traducendosi in un "corsetto" normativo. Essa propone una descrizione fondata su principi comuni alla maggior parte degli Stati membri, di cui intende rispettare la diversità delle scelte politiche, economiche e sociali nonché la capacità d'innovazione degli imprenditori sociali.

Ecco perché la Commissione adotterà, se del caso, una definizione più precisa (coinvolgendo a tal fine i rappresentanti del settore) solo qualora misure normative o incentivanti dovessero circoscriverne precisamente il campo di applicazione.

---

<sup>14</sup> *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bureau des Conseillers Politiques (BEPa), Commissione europea, luglio 2010, pagine 11 e 109.

<sup>15</sup> COM(2011) 681 definitivo.

La Commissione intende accompagnare lo sviluppo delle imprese sociali e trarre insegnamenti dalla loro esperienza per sostenere l'economia nel suo complesso. Con la presente comunicazione, la Commissione persegue due obiettivi:

- presentare un piano d'azione a breve termine per accompagnare lo sviluppo delle imprese sociali, attori chiave dell'economia sociale e dell'innovazione sociale;
- sottoporre a dibattito spunti di riflessione per il medio/lungo termine.

## **2. LE IMPRESE SOCIALI: ATTORI CHE POTREBBERO TRARRE MAGGIORE VANTAGGIO DAL MERCATO UNICO**

Il potenziale di crescita e di diffusione del modello delle imprese sociali nel mercato interno continua ad essere sottoutilizzato. Tali imprese, infatti, sono confrontate a una serie di ostacoli che sono stati identificati da diverse relazioni<sup>16</sup>, la più recente delle quali è quella del BEPA<sup>17</sup> risalente a metà del 2010.

Oltre alle sfide cui sono confrontate tutte le PMI, per le quali possono beneficiare delle iniziative previste dallo *Small Business Act* per l'Europa<sup>18</sup>, le imprese sociali si trovano a far fronte anche a sfide specifiche.

Le imprese sociali devono poter beneficiare, al pari delle altre, delle possibilità offerte dal mercato interno. Ciò riguarda ovviamente le strutture di maggiori dimensioni, che potrebbero essere orientate a uno sviluppo a livello continentale o anche solo transfrontaliero. Anche le piccole imprese sociali, tuttavia, per lo più operanti esclusivamente a livello locale, sono direttamente interessate dalle norme del mercato unico in materia di regolamentazione bancaria, di accesso ai fondi strutturali o di attuazione delle regole applicabili agli appalti pubblici.

Le imprese sociali hanno innanzitutto difficoltà a reperire **finanziamenti**, il cui fabbisogno varia in funzione del loro livello di sviluppo (sostegno all'idea, sviluppo di progetti pilota o di prototipi, sviluppo su larga scala). I vincoli relativi alla redistribuzione degli utili o all'impiego di lavoratori vulnerabili spesso danno ai creditori o ai potenziali investitori l'impressione che si tratti di imprese più rischiose e meno redditizie di altre. Più ancora di quanto accada ad altre imprese, le imprese sociali fanno le spese delle imperfezioni dei mercati finanziari (frammentazione, assenza di piattaforme paneuropee per i prestiti, ecc.). Gli investitori non hanno quindi un'idea chiara del reale impatto sociale di alcuni fondi di investimento solidali. Dal canto suo, l'accesso ai fondi pubblici è spesso ancora ostacolato da meccanismi troppo rigidi o troppo burocratici. Ad esempio, le imprese sociali possono incontrare difficoltà ad accedere ai fondi strutturali nei casi in cui le autorità di gestione finanziano esclusivamente progetti di breve durata. Sia a livello nazionale che a livello europeo, la molteplicità dei programmi li rende difficilmente accessibili alle piccole strutture.

---

<sup>16</sup> *Study on Practices and Policies in the Social Enterprise Sector in Europe*, Austrian Institute for SME Research and TSE Entre, Turku School of Economics, Finland Vienna, giugno 2007, relazione redatta per conto della Commissione europea.

<sup>17</sup> *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bureau des Conseillers Politiques (BEPA), Commissione europea, luglio 2010.

<sup>18</sup> "Riesame dello "Small Business Act" per l'Europa", COM(2011) 78 definitivo.

Questo fenomeno è rafforzato dallo **scarso riconoscimento** dell'imprenditoria sociale. La mancanza di interconnessioni tra attori di regioni diverse o di paesi diversi impedisce la diffusione di buone pratiche, la creazione di partenariati e la scoperta di nuovi sbocchi. Nei sistemi educativi europei l'imprenditoria sociale continua ad essere poco valorizzata, nonostante per rafforzarne la credibilità sia indispensabile integrarla nella formazione iniziale e continua. Un numero crescente di giovani diplomati sceglie di impegnarsi nell'imprenditoria sociale, ma questa esperienza, poco conosciuta, non è sufficientemente valorizzata nelle imprese tradizionali. Questo fenomeno è accentuato dalla molteplicità di definizioni esistenti in Europa, che spiega l'eterogeneità dei dati disponibili. Il concetto non è sempre definito e, quando lo è, alla sua definizione corrispondono realtà diverse a seconda del paese. I dati, spesso obsoleti, frammentari e non armonizzati, rendono difficile l'adeguamento e il coordinamento delle politiche pubbliche.

Per tale ragione non stupisce che non sempre il **quadro normativo** a livello europeo e nazionale tenga sufficientemente conto delle specificità delle imprese sociali, in particolare per quanto riguarda le regole sugli appalti pubblici o gli statuti esistenti. Questo complica la mobilitazione degli investitori, l'accesso alle sovvenzioni o agli appalti pubblici e talvolta rende indispensabile il ricorso a costruzioni giuridiche complesse. Accade così che imprese sociali che non hanno una forma associativa non possano beneficiare delle agevolazioni offerte dagli enti locali alle associazioni.

### **3. UN PIANO D'AZIONE PER SOSTENERE L'IMPRENDITORIA SOCIALE IN EUROPA**

Per rispondere a queste sfide, l'Unione europea e le organizzazioni internazionali stanno già elaborando politiche trasversali nell'ambito dell'economia sociale nonché programmi mirati che permettono di sostenere le imprese sociali e l'innovazione sociale. Un documento di lavoro dei servizi della Commissione, pubblicato contestualmente alla presente comunicazione, illustra in modo sintetico l'insieme delle misure esistenti, nonché alcune esperienze di altri paesi da cui l'Unione europea può trarre ispirazione.

Inoltre, per permettere alle imprese sociali di sfruttare appieno il proprio potenziale, la Commissione propone un piano di azioni che si inserisce nel sostegno generale all'innovazione sociale e che agevolerà l'instaurazione di un ecosistema adeguato, in stretta collaborazione con gli attori del settore e gli Stati membri.

La Commissione propone quindi undici azioni chiave che lancerà prima della fine del 2012.

#### **3.1. Migliorare l'accesso ai finanziamenti**

##### *3.1.1. Agevolare l'accesso ai finanziamenti privati*

La Commissione ritiene che il sistema di finanziamento delle imprese sociali sia sottosviluppato rispetto a quello di cui beneficiano le altre imprese.

Tuttavia sono sempre più numerosi gli investitori che desiderano conciliare la loro legittima preoccupazione di ottenere un rendimento finanziario sull'investimento con risultati sociali o ambientali, sostenendo la realizzazione di obiettivi di interesse generale a lungo termine.

Oltre all'investimento socialmente responsabile, oggetto delle proposte contenute nella comunicazione sulla RSI<sup>19</sup>, uno strumento europeo che sostenga il finanziamento delle imprese sociali inciterebbe gli attori privati e pubblici ad investire maggiormente in queste imprese, attraverso acquisizioni di capitale o prestiti.

Potrebbe essere auspicabile un quadro normativo idoneo che permetta la creazione di tali veicoli di investimento a livello europeo.

La Commissione accoglie inoltre con favore l'intenzione del Fondo europeo per gli investimenti<sup>20</sup> di esaminare la possibilità di aprire all'inizio del 2012 uno sportello "fondi propri" (ESIEF<sup>21</sup>) dedicato agli investimenti in fondi destinati a generare un impatto sociale. Questa azione pilota potrebbe costituire la preparazione per il nuovo strumento finanziario proposto dalla Commissione il 6 ottobre 2011 (azione chiave n. 3).

L'accesso al credito è, per molte imprese sociali, una condizione della loro creazione e del loro sviluppo. Tuttavia queste imprese, poco conosciute o ritenute più rischiose, hanno ancora più difficoltà rispetto alle PMI a reperire i fondi necessari.

La Commissione constata inoltre che i due pilastri normativi della comunicazione del 2007 sulla promozione del microcredito<sup>22</sup> (miglioramento del contesto giuridico e istituzionale e creazione di un clima favorevole allo spirito d'impresa) non sono stati sufficientemente sviluppati a livello nazionale.

#### **Azione chiave n. 1.**

- Come annunciato nell'AMU, **proporre, prima della fine del 2011, un quadro normativo europeo per i fondi di investimento solidale per agevolare l'accesso delle imprese sociali ai mercati finanziari**, tenendo conto della consultazione pubblica effettuata e dello studio di impatto. L'obiettivo sarà stimolare la creazione di fondi dedicati che consentano alle imprese sociali di operare nell'insieme del mercato unico.

#### **Azione chiave n. 2.**

- Oltre a continuare ad agevolare l'accesso al microcredito attraverso lo **strumento europeo di micro-finanziamento "Progress"** e a sviluppare questo strumento rafforzando le capacità istituzionali nel quadro del programma dell'Unione europea per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale per il periodo 2014-2020<sup>23</sup>, **meglio analizzare, incoraggiare e favorire lo sviluppo del contesto giuridico e istituzionale del microcredito.**

---

<sup>19</sup> COM(2011) 681 definitivo.

<sup>20</sup> Gruppo Banca europea per gli investimenti.

<sup>21</sup> *European Social Investment and Entrepreneurship Fund (ESIEF)*, che dovrebbe investire in 10-15 veicoli negli Stati membri.

<sup>22</sup> "Iniziativa europea per lo sviluppo del microcredito a sostegno della crescita e dell'occupazione", COM(2007) 708.

<sup>23</sup> COM (2011) 609 definitivo del 6.10.2011.

### 3.1.2. *Mobilizzazione dei fondi europei*

L'esperienza del funzionamento dei fondi strutturali merita di essere sintetizzata, valutata e discussa con le autorità di gestione nazionali, al fine di incoraggiare gli Stati membri a sviluppare un sostegno più ampio e più efficace per le imprese sociali nell'ambito del prossimo periodo di programmazione. A titolo complementare, la Commissione elaborerà un'azione specifica di finanziamento delle imprese sociali.

#### **Azione chiave n. 3.**

- Nel quadro del programma dell'Unione europea per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale, la Commissione ha proposto **la creazione di uno strumento finanziario europeo da 90 milioni di euro che miri ad agevolare l'accesso al finanziamento per le imprese sociali** per consentirne l'avvio, lo sviluppo e l'espansione, grazie ad investimenti in fondi d'investimento solidale che mettano a disposizione strumenti rappresentativi di capitale e titoli di debito.

#### **Azione chiave n. 4.**

- La Commissione ha proposto **l'introduzione esplicita di una priorità d'investimento "imprese sociali" nei regolamenti FESR e FSE a partire dal 2014<sup>24</sup>**, al fine di fornire una base giuridica chiara e permettere agli Stati membri e alle regioni di includere azioni mirate nei propri programmi a titolo dell'FSE e del FESR per il periodo 2014-2020.

## **3.2. Migliorare la visibilità dell'imprenditoria sociale**

### 3.2.1. *Sviluppare strumenti per migliorare la conoscenza del settore e la visibilità dell'imprenditoria sociale*

Una delle principali esigenze espresse da tutti gli attori è disporre di un accesso semplice e rapido alle informazioni esistenti sulle imprese sociali, che consenta la diffusione di buone pratiche grazie allo scambio di esperienze. Si tratta, in particolare, della necessità di disporre di strumenti che permettano di valutare e valorizzare l'impatto e l'efficacia sociale di queste attività (ad esempio ispirandosi a esperienze di alcuni Stati membri che hanno sviluppato conti satellite per la raccolta di statistiche sulle imprese sociali, in particolare le cooperative e le mutue). L'etichettatura o la certificazione potrebbero rivelarsi utili strumenti per rispondere a queste sfide. Si tratta al contempo di promuovere l'imprenditoria sociale, in particolare presso le giovani generazioni.

#### **Azione chiave n. 5.**

- **Identificare le buone pratiche e i modelli riproducibili** elaborando con i gruppi di interesse una mappa completa delle imprese sociali in Europa che ne definisca le caratteristiche, i modelli economici, il peso economico, il potenziale di crescita transfrontaliera, il contenuto e i criteri degli statuti giuridici e dei regimi fiscali nonché i sistemi di etichettatura esistenti.

---

<sup>24</sup> [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/what/future/proposals\\_2014\\_2020\\_fr.cfm](http://ec.europa.eu/regional_policy/what/future/proposals_2014_2020_fr.cfm)

#### **Azione chiave n. 6.**

- **Creare una banca dati pubblica delle etichette e certificazioni** applicabili alle imprese sociali in Europa, per migliorarne la visibilità e la comparabilità.

#### **Azione chiave n. 7.**

- **Promuovere il reciproco apprendimento e il rafforzamento delle competenze delle amministrazioni nazionali e regionali** per l'attuazione di strategie globali di sostegno, promozione e finanziamento delle imprese sociali, in particolare nell'ambito dei fondi strutturali, grazie all'analisi, alla condivisione delle buone pratiche, alla sensibilizzazione e alle attività di messa in rete e di diffusione.

#### *3.2.2. Rafforzare le capacità manageriali, la professionalizzazione e la messa in rete degli imprenditori sociali*

Gli imprenditori sociali, giovani o già affermati, hanno bisogno di acquisire le competenze necessarie alla buona gestione e alla crescita della loro impresa. A tale scopo la Commissione desidera incoraggiare le fertilizzazioni incrociate con altri imprenditori innovativi e con il mondo accademico e della ricerca. Questo è possibile, in particolare, nel quadro dei vivai d'impresе (incubatori per "giovani germogli" sociali). Le poche esperienze esistenti in questi ambiti meritano di essere sostenute e moltiplicate. Gli imprenditori sociali dovrebbero altresì poter beneficiare della consulenza e del sostegno di altri dirigenti d'impresa o di banca.

#### **Azione chiave n. 8.**

- **Creare una piattaforma elettronica di informazione e di scambio, unica e multilingue**, eventualmente collegata alla piattaforma "Social Innovation Europe"<sup>25</sup> e alla rete "Enterprise Europe Network", per gli imprenditori sociali, i vivai e i raggruppamenti, gli investitori sociali e quanti lavorano con loro.
- **Far conoscere meglio e rendere più accessibili i programmi dell'UE che possono offrire un sostegno agli imprenditori sociali**, come ERASMUS, ERASMUS per i giovani imprenditori, TEMPO, "Gioventù in azione" 2007 – 2013 (in particolare le attività "Iniziative per la gioventù"), e HORIZON 2020.

### **3.3. Migliorare il contesto giuridico**

#### *3.3.1. Elaborare idonee forme giuridiche europee che potrebbero essere utilizzate dall'imprenditoria sociale europea*

Lo studio sull'applicazione dello statuto della società cooperativa europea<sup>26</sup> ha sottolineato la complessità del testo e ha proposto diverse vie per rendere questo regime più semplice e attraente e rispondere alle necessità degli imprenditori sociali. Spesso le fondazioni ritengono di avere difficoltà a operare nell'ambito del mercato interno, in quanto la diversità normativa comporta esigenze e procedure talvolta complesse

<sup>25</sup> <http://www.socialinnovationeurope.eu/>

<sup>26</sup> *Study on the implementation of the Regulation 1435/2003 on the Statute for European Cooperative Society (SCE)*, 5 ottobre 2010, [http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/sce\\_final\\_study\\_part\\_i.pdf](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/sce_final_study_part_i.pdf)



(soprattutto in campo fiscale). Infine, il settore delle mutue auspica regolarmente di potersi avvalere di uno statuto europeo, benché alcuni ritengano invece che tale bisogno non sussista.

#### **Azione chiave n. 9.**

- In funzione dei risultati della consultazione delle parti interessate, **presentare una proposta di semplificazione del regolamento sullo statuto della società cooperativa europea**, al fine di rafforzarne l'autonomia rispetto agli ordinamenti nazionali e facilitarne così l'utilizzo per la creazione delle cooperative sociali.
- **Proporre un regolamento che istituisca uno statuto della fondazione europea**, con l'obiettivo di migliorare l'esercizio delle attività transfrontaliere delle fondazioni. Tale strumento affiancherebbe le forme giuridiche nazionali e il suo utilizzo sarebbe facoltativo.
- **Avviare uno studio sulla situazione delle mutue in tutti gli Stati membri** per esaminare in particolare le loro attività transfrontaliere.

#### *3.3.2. Appalti pubblici*

Nonostante le diverse possibilità offerte dalla regolamentazione in materia, spesso le imprese sociali ritengono di dovere ancora far fronte a difficoltà sproporzionate nell'accesso agli appalti pubblici. Questa situazione deriverebbe sia dalle norme europee in materia sia dalle normative nazionali, molto variabili a seconda degli Stati membri, in cui la prassi della "sovregolamentazione" (*goldplating*) non sempre ha permesso di trarre pieno vantaggio dalle direttive sugli appalti pubblici. D'altra parte, non sempre gli enti pubblici sfruttano il potenziale di innovazione esistente per i servizi sociali. La maggior parte delle risposte ricevute dalla Commissione a seguito del Libro verde sul futuro degli appalti pubblici indica che la possibilità di ricorrere a criteri sociali o ambientali negli appalti pubblici dovrebbe essere maggiormente evidenziata dalle direttive.

#### **Azione chiave n. 10.**

- **Nel quadro della riforma degli appalti pubblici, valorizzare maggiormente l'elemento della qualità nell'aggiudicazione dei contratti, soprattutto nel caso dei servizi sociali e sanitari, e valutare le modalità per tener conto delle condizioni di lavoro delle persone che partecipano alla produzione di beni e servizi oggetto dell'appalto**, a condizione che siano pienamente preservati i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza sanciti dal trattato.

#### *3.3.3. Aiuti di Stato*

La Commissione ha adottato il 23 marzo 2011 una comunicazione sulla riforma delle norme UE in materia di aiuti di Stato relativamente ai servizi di interesse economico generale<sup>27</sup> che può rivestire un certo interesse per le imprese sociali che prestano tali servizi. La Commissione precisa che intende adottare regole maggiormente differenziate in funzione degli effetti degli aiuti sotto forma di compensazioni per gli obblighi di

---

<sup>27</sup> COM(2011) 146 definitivo.

servizio pubblico sul mercato intraunionale. Essa riconosce altresì che alcuni tipi di servizi sociali presentano peculiarità che attengono alla loro struttura finanziaria e ai loro obiettivi.

#### **Azione chiave n. 11.**

- **Semplificare l'applicazione delle regole in materia di aiuti di Stato ai servizi sociali e ai servizi locali.** Di tale semplificazione potrebbero beneficiare anche le imprese sociali, dal momento che forniscono servizi sociali o servizi che non incidono sugli scambi tra gli Stati membri. Con le sue proposte di riforma delle regole in materia di servizi di interesse economico generale (SIEG), rese pubbliche nel settembre 2011, la Commissione intende rispondere a questo obiettivo di semplificazione per i servizi sociali e i servizi locali, segnatamente mediante una proposta di regolamento *de minimis* per i SIEG locali e una nuova decisione che esonera i servizi sociali dall'obbligo di notifica preventiva subordinatamente a determinate condizioni. L'adozione delle nuove norme da parte della Commissione è prevista entro la fine del 2011.

#### **4. OLTRE IL PIANO D'AZIONE: ALTRI SPUNTI DI DISCUSSIONE**

Oltre alle azioni prioritarie di cui sopra, la Commissione sottopone a dibattito una serie di proposte i cui dettagli e le cui modalità meriterebbero di essere approfonditi, tra cui in particolare:

- mettere in rete e permettere la riproduzione delle esperienze di banche, spesso pubbliche o semi-pubbliche, dedicate, interamente o in parte, al finanziamento dell'imprenditoria sociale<sup>28</sup> e, in questo ambito, reimmettere nel circuito economico i fondi dormienti (ad esempio i conti bancari non estinti appartenuti a persone decedute);
- sviluppare l'accesso al capitale di rischio per le imprese sociali nell'ambito della proposta della Commissione sul quadro europeo per i fondi di capitale di rischio;
- incoraggiare lo sviluppo dell'imprenditoria sociale presso la popolazione anziana nell'ambito dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo, nel 2012 (riorientamento di carriera o sviluppo del volontariato tra i pensionati);
- promuovere la ricerca sulle caratteristiche e sull'impatto socioeconomico dell'imprenditoria sociale, e in particolare cofinanziare progetti nazionali per l'istituzione di conti satellite<sup>29</sup>, che consentano di far comparire le imprese sociali nei sistemi di contabilità nazionale;
- esaminare la possibilità di includere nuove categorie di aiuti in sede di revisione del regolamento generale di esenzione per categoria, applicabile fino al 31 dicembre 2013;

---

<sup>28</sup> Tra queste, in particolare, la *Caisse des dépôts et consignations* (Francia), la *KfW Entwicklungsbank* (Germania), il progetto della *Big Society Bank* (Regno Unito), o la *Triodos Bank* (Belgio, Paesi Bassi).

<sup>29</sup> <http://www.socialeconomy.eu.org/spip.php?article705&lang=en>

- sviluppare gli scambi di buone pratiche tra Stati membri sull'adeguamento dei regimi fiscali nazionali a favore delle imprese sociali e dell'investimento solidale;
- sviluppare gli scambi di buone pratiche tra Stati membri sul trattamento del capitale accumulato nelle imprese sociali, con particolare riguardo al blocco degli attivi ("asset lock"), affinché il capitale resti nell'impresa o possa essere liberato per effettuare investimenti in altre imprese sociali.

La Commissione propone inoltre di proseguire la riflessione sui punti seguenti:

- nuove strategie per migliorare l'accesso al finanziamento, promuovendo il dialogo tra imprese sociali e istituzioni finanziarie, ad esempio nell'ambito del *forum sul finanziamento delle PMI*;
- in seguito all'adozione dell'Unione dell'innovazione e alla richiesta del Consiglio europeo, del 4 febbraio 2011, di creare uno strumento di valorizzazione della proprietà intellettuale a livello europeo, la Commissione si impegna a vagliare le possibilità per le imprese sociali di accedere a brevetti dormienti per svilupparsi;
- lo sviluppo e la messa in rete di piattaforme di scambio (borse<sup>30</sup>) dedicate alle imprese sociali;
- la possibilità per le imprese sociali che generano utili di poter ricorrere al volontariato e raccogliere donazioni senza impatti fiscali negativi;
- la necessità di un eventuale statuto europeo per le altre forme di imprese sociali, quali le associazioni senza scopo di lucro e/o, se del caso, di uno statuto europeo comune per le imprese sociali. A tal fine, una volta adottata la proposta sullo statuto della fondazione europea, la Commissione organizzerà una riunione di alto livello tra i rappresentanti di tutti i gruppi di interesse dell'imprenditoria sociale, il Parlamento europeo e il Consiglio, per riflettere sulle iniziative necessarie per migliorare il quadro giuridico delle imprese sociali a livello europeo.

## 5. CONCLUSIONI

La Commissione:

- sottopone a tutte le parti interessate le analisi e le misure proposte nella presente comunicazione, al fine di proseguire il dialogo già ampiamente avviato con gli attori europei del settore. Essa invita tutte le persone interessate a partecipare alla conferenza sull'imprenditoria sociale e l'economia solidale organizzata a Bruxelles il 18 novembre 2011, nella quale ciascuno potrà formulare le proprie osservazioni sulla presente comunicazione;

---

<sup>30</sup> Dopo il Brasile (Bovespa - 2004) e il Sudafrica (SASIX - 2006), la prima borsa sociale è stata creata in Portogallo nel 2008 (*Bolsa de Valores Sociais*) nell'ambito di Euronext Lisbon. Un progetto del *London Social Stock Exchange* potrebbe vedere la luce tra qualche mese.

- invita gli Stati membri e gli enti locali e regionali a sostenere e promuovere lo sviluppo delle imprese sociali nel loro ambito di competenza, in particolare mediante strutture di sviluppo economico e camere di commercio, tenendo conto della dimensione transfrontaliera dei partenariati e delle iniziative che essi sostengono;
- li invita inoltre a elaborare una strategia generale per favorire il rafforzamento delle capacità e la messa in rete, nonché per mobilitare fondi privati e pubblici e integrare le imprese sociali nei patti sull'occupazione e nelle iniziative di inclusione sociale.

La Commissione, da parte sua:

- attuerà le sue iniziative in collaborazione con gli Stati membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto delle sfide poste dalla coesione economica e sociale a livello locale, regionale e nazionale;
- creerà un gruppo consultivo multilaterale sull'imprenditoria sociale che esaminerà lo stato di avanzamento delle misure contemplate nella presente comunicazione. Analogamente al gruppo consultativo SBA<sup>31</sup>, questo gruppo potrebbe essere composto da rappresentanti degli Stati membri, degli enti locali, delle organizzazioni di imprenditori sociali, del settore bancario e finanziario e del mondo accademico e universitario.

---

<sup>31</sup> “Riesame dello “Small Business Act” per l’Europa”, COM(2011) 78 definitivo, pag. 20.